Anno XLIII. - N. 3. XXXIV settimana della Guerra d'Italia. Milano - 16 Gennaio 1916.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Associazione nel Regno: Anno, L. 37 (Est., Fr. 50 in oro); Sem., L. 19 (Est., Fr. 26 in oro); Trim., L. 10 (Est., Fr. 13,50 in oro). - Nel Regno, 80 centesimi il numero.

XXXIV settimana della Guerra d'Italia.

Il sindaco di Aquileja e il principe Colonna, sindaco di Roma, nel museo romano di Aquileja. — L'uscita dalla messa del soldato il giorn del Capo d'Anno. — Paesaggi invernali in zona di guerra. — L'Albania, nuovo teatro d'operazioni dell'esercito italiano (7 inc.). — I primi sbar chi di truppe inglesi a Capo Hellas. — L'affondamento della corazzata inglese "Majestic„ nei Dardanelli. — Il ritorno di un'automobile ingles a Seddul-Bahr. — Il forte di Seddul-Bahr dopo il bombardamento. — Lo Stato Maggiore segue le vicende d'un'azione importante sul fron dell'Isonzo. — Piazzetta di Sagrado con la colonna di Francesco Giuseppe infranta al suolo. — Il manifesto del pittore Mazza per il Prest Nazionale. — Ritratti: generale sir Archibald-Murray; i generali Gouraud e Bailloud. — † Guido Baccelli; ing. Ilg. — Caduti per la Patria: 60 ritrat

Nel testo: L'abbandono dell'impresa dei Dardanelli, di Italo ZINGARELLI. — La Madonna di Mamà, romanzo di Alfredo PANZINI. — Corrie di *Spectator*. — Il prestito Nazionale. — Noterelle. Necrologio.

IL TACCUINO PERDUTO.

Di questo taccuino, veramente raro e prezioso, abbiamo già parlato. Ma nell'ultimo fascicolo di *Minerva*, l'autorevole rivista di Roma, c'è in proposito un articolo così grazioso e giusto, che ci piace riprodurlo e siamo certo piacerà anche ai nostri lettori:

Il titolo preciso sarebbe: I. d. F. in cima, e sotto: *Il Taccuino, ecc. trovato e pubblicato da Moisè Cecconi* (Milano, Treves, L. 3.50). La breve prefazione spiega come il sig. I. d. F., che scrisse man mano il taccuino e poi lo dimenticò (apposta, forse) nello scompartimento di un direttissimo Bologna-Milano, autorizzasse l'A., che lo rinvenne, a pubblicarlo con le sole iniziali, scrivendogli una letterina simpatica, nella quale gli annunziava altresì la sua partenza, «per l'ultima liberazione». Siccome era da poco scoppiata la guerra europea, è a credere che sia andato a morire in Francia. Amen!

Non sono mai stato gran lettore di romanzi e da tempo non ne leggevo più, chè l'età dei romanzi m'è passata ed ora poi basta a me, come ai più, credo, la tragedia immane che viviamo un po' tutti. Ho aperto questo (se pure è un romanzo) di mala voglia, e non mi fece nè caldo nè freddo la giustificazione che il Cecconi tenta, nella detta prefazione, della sua «nota dissonante nel grave concerto» attuale

....che introna
l'anime sì ch'esser vorrebber sorde.

Ma dopo aver spilluzzicato qua e là, son rimasto anch'io sedotto, come Elena e Leda, le due eroine del romanzo; e ho dovuto prenderlo alla prima pagina e arrivare sino alla fine.

La quale, voglio dirlo subito, non mi piace punto, perchè finisce male, e questo mi dispiace sempre. Come critico dirò che è precipitata, strozzata, monca, oscura (o son io che non so vederci). Meno male se lui, l'eroe del taccuino, è finito gloriosamente in Francia. Ma quella buona Elena perchè farla morire così? E dell'altra, di Leda, che n'è? È troppo interessante per piantarla così.

Si tratta di un giovanotto parecchio sfaccendato, a quanto pare, pieno di ingegno certamente, più che di cuore, dilettante in amori vari e in analisi introspettive egoistiche, il quale si confonde fra due ragazze, anzi, signorine sorelle, belle tutt'e due, l'una molto buona, bionda, l'altra molto femmina, bruna: caso non infrequente. Il giovane ama la più buona, o crede: preferisce, per le carezze, la più femmina, l'ama forse — e la buona, che ama lui veramente, ne muore (o d'altro male). Il taccuino rappresenta questa confusione con molto garbo e finezza, bilicandosi a meraviglia sul taglio del rasoio.

Io per me dico che quel giovanotto è assai più innamorato del suo pensiero arguto e del suo scrivere bello che non delle due sorelle. Questo ho pensato sopratutto leggendo la parte ultima, quella della catastrofe.

Non è un filosofo o uno scienziato il nostro giovanotto, come sarebbe nel *Disciple* del Bourget: pur filosofeggia indulgentemente la sua buona parte; e scrive molto, molto bene, toscano, senza affettazione, ameno, bizzarro talvolta, senza stravaganza, talun'altra profondo, senza parere: verista e decente, signorile, amabile sempre: un seduttore, l'ho già detto.

Eccelle nelle descrizioni di paese, di ambiente, di vita, che rivelano lo scrittore padrone dei proprii mezzi; sovrabbonda spesso, come per esempio in quella, felicissima, del viaggio in diligenza postale e del cocchiere allegro e petulante. Ma, insomma, è uno che sa dir bene tutto quello che vede o intravede o non vede, osservando molto di dentro e di fuori. Per esempio, non vede, pur guardandosi tanto dentro, che è un solenne egoista e persino un po' salutista; ma ben lo vede il lettore. Meno male, ripeto che, dopo aver fatto morire, va a morire fuori del suo taccuino, in Francia. Qualche saggio:

«In giardino, seduto in disparte, leggendo il mio giornale. Osservo ogni tanto le mie sorelle e le loro amiche che conversano. Sono in piedi, raccolte in gruppo. Parlano di abiti, di abbigliamenti, di mode. Le loro mani, con gesti delicati, lievi, sfioranti, seguono dei contorni, disegnano delle guarnizioni, dei risvolti, accennano delle crespe, ammazzettano delle pieghe, creano dei pizzi immaginari che dispongono con un tremollo delle loro dita sottili intorno al collo, sul seno; e ora fanno atto di chiudersi ad anello intorno alla vita, si slargano verso il basso della gonna, si riuniscono per tracciare lateralmente qualcosa che risale sul fianco.... Come sono intente, assorte tutte in quel gioco! Vedo che io non esisto più per loro, che esse non pensano più a me. Le loro dita parlano, raccontano. In certi momenti pare che tocchino delle corde di uno strumento. Ed esse rimangano estatiche a guardarsi, sorridenti e pensose, come in ascolto di una musica deliziosa, angelica, celestiale».

Vero, non è vero?, e carino il quadretto, pur con un zinzino di caricatura. Parlando di donne, chi è che non carichi un po' o in un senso o in un altro? Figurarsi il nostro civettone, beato fra le donne, anzi fra le vergini — che non son «delle rocce» — e quasi sempre solo fra esse: tant'è, appena un altro uomo gli vien d'accanto, come lo guarda male! Ma ecco una osservazione più seria, sempre sulle donne, tema unico:

«Ho più volte notato che lo spettacolo della morte attira le donne assai più degli uomini. Fino da bambine esse accorrono a contemplare i cadaveri distesi nelle bare e rimangono a fissarli lungamente con occhi indagatori, mentre i piccoli maschi della loro età si saziano ben presto di quella infinita tristezza e ritornano ai loro giochi e battaglie.

«Perchè? Quale è la ragione di questo strano fascino che la morte esercita così per tempo sulle donne? Vogliono forse veder da vicino con i loro occhi e scrutar bene, a fondo, faccia a faccia, la loro implacabile nemica? Esse che dànno, non come noi, ma con amore e con tanto lungo affanno la vita, vanno forse a conoscere quella eterna ed inesorabile disfacitrice dell'opera loro? Vanno forse, anche, a sfidarla?

«Certo è che quando esse escono da tali funebri spettacoli non hanno quasi mai nei loro volti lo sbigottimento degli uomini, ma una certa non so quale sicurezza di se stesse, e come una strana luce negli occhi che si direbbe quasi un sorriso.

«Pare che esse dicano: Hai voglia, cara, di falciare! Siamo qua, noi! — Ho riveduto oggi questa luce negli occhi delle mie sorelle, di Elena, di Leda».

Vera anche questa osservazione, come sopra, e profonda.

C'è un po' di tutto, in questo *Taccuino*, ed anche del superfluo. Oltre alla parte interessante e, direi, coerente, ossia al romanzo, v'han pensieri staccati che non hanno o pare non abbiano nulla a vederci. Vi sono divagazioni, enumerazioni, lungaggini. Per taccuino, sta tutto bene: ma via, alcune cose poteva, almeno chi lo pubblicò, lasciarle fuori.

«L'istinto degli uccelli di andare contro vento, l'istinto dei pesci di risalire la corrente dei fiumi, e l'istinto dei ragazzi di far sempre contro la volontà dei maggiori, mi pare che possano avere la medesima spiegazione. Probabilmente, se così non facessero, gli uccelli ed i pesci fluviali sarebbero trasportati negli oceani, ed i ragazzi andrebbero a finire nel mare morto della stupidità.»

Questo è un pensiero forte e originale. Eccone un altro schopenhaueriano:

«Cortesia, gentilezza, urbanità....

«Svelti, sottili, dorati parafulmini sul tetto della nostra pace».

Per finire, un prezioso consiglio:

«Mantenetevi sempre sotto pressione, pronti ogni momento a partire, pronti anche ad esplodere, ma sopratutto, pronti ad amare!».

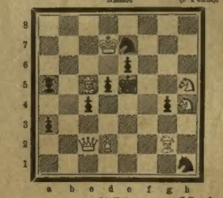
Oh sì! Ma, ben inteso, quando s'ha in macchina il carbone della gioventù, come l'A. che io non conosco altrimenti che da questo *Taccuino*, il quale sa tutto di gioventù e d'ingegno.

VIT. G.

SCACCHI.

Problema N. 2403 del sig. E. L. Jackson.

NERO. (9 Pezzi).



BIANCO. (7 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2404 del sig. E. E. Westbury.

NERO. (10 Pezzi).



BIANCO. (8 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

CORRISPONDENZA.

Sig. A. A., Piacenza. — Grazie delle eleganti cartoline. Un solutore appena discreto deve saper sciogliere un problema sul diagramma, senza ricorrere ai pezzi e alla scacchiera. Favorisca studiar meglio il N. 2399; quando avrà trovato la soluzione esatta forse cambierà di parere. Ossequii.

Sig. G. F., Genova. — Non possiamo.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Sciarada.

Questa vezzosa ebraica bellezza
Chiesta al regal consorte un giorno ascolto,
Pel popolo impetrava la salvezza
E, senza indugio, era il suo priego accolto;
E il barbaro ministro si punia
Che del paese lo sfacelo iudìa.
Questo, che alla gran madre fieramente
Scruta dal sen l'insidia più celata
E nella sfida del periglio sente
Tutto l'ardir d'una virtude innata,
Resta pur sempre figlio del progresso
Ma dell'opera sua vittima spesso.
Questo, che umana ogni ragion calpesta,
Oltre il diritto del più forte astuto,
Con violento terror si manifesta
Dovunque passa ed inumano e bruto,
Fin che trionfa a lutto ed a cordoglio
Sulle rovine del suo basso orgoglio.

La Fata delle Tenebre.

Incastro.

LA LUPA DANTESCA.

Al Proto dell'*Illustrazione Italiana.*

Da più che dodici anni i parti miei
Ininterrottamente ti divori,
Nè sazio ancor della mia carne sei,
Chè, se ti manco, accendi i tuoi furori.
E la voglia oggi freni, e ancor ti bèi
Di serbarne i.... superstiti migliori,
Perchè il mio concepir rilènto avèi
Non desse, come un tempo, e foglie e fiori!
Invan ti scusi! Hai complice *Cordelia*,
Che ** •••••• del povero Galeno
Cura per devozione e non per celia.
Ma se la ••*•••• del tuo piloro
Richiede un pasto ancor, ricco non meno,
Saprò darti dei figli.... e figli d'oro!...

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione del Rebus del N. 2:

SU-F-FRA-G-I-STA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 65.*

XXXIV.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 3. - 16 Gennaio 1916. Nel Regno: Centesimi 80 il Numero.

Il sindaco di Aquileja e il Principe Colonna, sindaco di Roma, nel Museo Romano di Aquileja. (Fot. Dr. Abramich).



IL PRESTITO NAZIONALE

— lo chiameremo anche noi il *Prestito della Vittoria* — si è iniziato lunedì in tutta Italia sotto i più lieti auspici. Citiamo prima di tutto il nobile appello lanciato dal presidente del Consiglio ai membri del Parlamento.

« Già non invano all'inizio della nostra guerra — scrive Antonio Salandra rivolgendosi ai colleghi del Senato e della Camera — feci appello al vostro concorso per l'organizzazione di ogni forma di assistenza alle famiglie dei combattenti bisognose. Ora mi occorre richiederlo per eccitare e conseguire il più largo contributo di ogni classe di cittadini, di ogni forma di risparmio al Prestito di Guerra, la cui sottoscrizione oggi si apre. Voi ne conoscete le condizioni e le agevolezze e potrete, meglio di ogni altro, illustrarle e spiegarle. Voi avete coraggiosamente votato gli aumenti d'entrate ordinarie, destinati ad assicurare il servizio dei prestiti di guerra e potete far fede della incrollabile solidità del nostro bilancio e quindi dell'assoluta sicurezza dei capitali che si investiranno ad elevato interesse nel nuovo Prestito.

« Voi, quindi, potete persuadere i cittadini che chi destina al Prestito Nazionale le economie, grandi o piccole, che ciascuno può realizzare nella propria azienda, fa un ottimo affare e rende alla Patria il maggior servizio che possa rendere chi non è in grado di portare per essa le armi.

« La Patria è impegnata in una lotta vitale che per noi, come per gli altri belligeranti, richiede mezzi di uomini, di munizioni e però di danaro, in misura tale che nessuno avrebbe potuto prevedere. Lo sforzo immane non sarà vano; sarà anzi fecondo anche di benefici materiali se coronato dal successo. Per il successo è condizione necessaria disporre di mezzi copiosi, forniti in tempo utile. L'Italia, che ha superato, con la prova delle sue armi le aspettative del mondo, deve superarle anche con la sua energia e con la sua resistenza economica ».

Le parole del Capo del Governo sono una chiara e felice sintesi della finalità della grande operazione finanziaria, dei vantaggi che essa offre ai sottoscrittori, e del dovere che incombe a tutti, ai più ricchi come ai più umili, di portare il loro contributo alla mobilitazione del risparmio nazionale perchè concorra ad assicurare la vittoria.

Si presenta finalmente ai nostri parlamentari una magnifica occasione per mettere a buon profitto la loro eloquenza ed influenza fuori dell'aula e dei corridoi di Montecitorio, e di svolgere la loro attività nell'aria libera e pura, a contatto con la forza viva del paese, in un'opera di propaganda patriottica che varrà a far scordare molte passate miserie.

Intanto uno spettacolo magnifico e confortante viene dato in questi giorni dal Consorzio delle Banche, dagli enti economici e finanziari, da associazioni politiche di tutti i partiti e dalla Stampa di tutt'Italia nell'opera di propaganda. Ogni casa è inondata di prospetti, tabelle, circolari ed opuscoli per richiamare l'attenzione dei sottoscrittori e dimostrare con parole e cifre la bontà e la facilità della grande operazione finaziaria. Notevole un grande manifesto a colori del pittore Aldo Mazza che riproduciamo in questa pagina: eseguito per incarico del Credito Italiano, si trova affisso sulle muraglie di tutte le città e orna un opuscolo pubblicato a cura dello stesso Credito Italiano, opuscolo ispirato al più sano ed efficace criterio di propaganda.

Il lavoro iniziato con tanto fervore andrà ogni giorno intensificandosi: alla propaganda scritta seguirà, ed è già cominciata, la propaganda orale; dalle città grandi alle minori, dalle borgate ai villaggi, una schiera di uomini di buona volontà andrà spiegando alle masse con parole chiare e piane la necessità e l'utilità del nuovo Prestito. Specialmente nelle campagne, tra agricoltori e contadini, occorre portare la parola che chiarisce e che persuade, per vincere la naturale diffidenza e le riluttanze dei milioni di piccoli risparmiatori che in Italia, come in Francia, rappresentano una parte non indifferente della ricchezza nazionale. Ottimo provvedimento del Governo, a questo riguardo, è l'avere incaricato delle sottoscrizioni anche le casse postali di risparmio.

Giungono, mentre scriviamo, le notizie delle prime due giornate: sono ottime, tali da giustificare le migliori speranze. Sembra che l'Italia tutta abbia compreso il significato grandissimo che avrà per noi, per i nostri alleati e per i nemici il successo del nuovo prestito.

Per noi italiani sarà la rivelazione di una nuova forza, un pegno dell'incrollabile volontà di vincere; ai nostri alleati, che già apprezzano il formidabile tributo delle nostre armi e della nostra diplomazia per la vittoria della Quadruplice, daremo un altro e tangibile segno del valore del nostro intervento; per i nemici sarà un'altra illusione che sfuma: non più mandolinisti, non più impulsivi e discordi, non più straccioni. E tra un mese quando si chiuderanno gli sportelli e si tireranno le somme, se tutti faremo il nostro dovere, l'Italia avrà scritto un'altra grande pagina della sua nuova storia.

CORRIERE.

Italiani, sottoscrivete al Prestito!... - Il ritiro dai Dardanelli. - Gli alleati a Castellorizzo e a Corfù. - L'America e l'affondamento del Persia. *- Gli austriaci sul Lovcen. - La carestia del latte a Vienna. - Un vescovo tedesco nel Lazio. - Francis Charmes. - Il giubileo della* Nuova Antologia.

Se tutto procederà nel 1916 come ha proceduto sin qui — e speriamo che duri — la soleggiata luminosità della stagione, sarà certo un anno men triste di quello testè travolto nel cumulo dei secoli.

Ora ferve fra noi la nobile gara per la sottoscrizione del terzo prestito nazionale di guerra. Da per tutto si sono formati comitati per stimolare le sottoscrizioni, per rendere popolare — come è in Inghilterra ed ancora più in Francia — questa forma d'impiego non solo delle grandi, ma anche delle piccole fortune.

A Roma, nel gran Comitato Nazionale, un uomo che in molte discipline, e in quelle economiche e finanziarie specialmente, è maestro — Luigi Luzzatti — così ha detto:

« Il primo semestre dell'esercizio provvisorio di quest'anno si chiude con 200 milioni di maggiori entrate: e non si avvertono ora tutti gli effetti delle nuove imposte. Questo splendido risultato dedico ai detrattori dell'Italia, e aggiungo un'altra lieta novella: nonostante i prestiti recenti, il risparmio è crescente, il che significa che il patriottismo scopre e snida i tesori occulti della ricchezza italiana. In tali condizioni il nuovo Prestito riuscirà trionfalmente e sarà la più eloquente risposta alle voci nemiche ed ai freddi amici ».

Chi sono i « freddi amici »?...

Non voglio indagare — ma rimando i lettori al discorso che un altro uomo altamente collocato, Guglielmo Marconi, fece lo scorso dicembre in Senato sul contegno dell'Inghilterra verso i suoi alleati!...

*

Frattanto gl'inglesi — vinta nella Camera dei Comuni la battaglia per la coscrizione obbligatoria degli scapoli — si sono ritirati completamente dalla penisola di Gallipoli, dai Dardanelli. Non ne parlo qui distesamente. Sono altrove, in questo numero, notizie, articoli, illustrazioni. Il primo ministro inglese, Asquith, ha respinta alla Camera dei Comuni ogni idea di inchiesta parlamentare sulla non fortunata impresa — che ha costato non meno di cinquantamila morti e centocinquantamila feriti all'Impero Britannico. Il temperamento inglese, ha appunto, di mirabile, questo: non perdersi mai in eccessive recriminazioni di fronte al fatto compiuto ed immutabile.

Ma gli errori degli Alleati durante i primi diciotto mesi di guerra appaiono ogni giorno più evidenti. Io non li sciorinerò qui; me ne guarderò bene. Ho sotto gli occhi un fascicolo della francese *Revue*, dove appunto un articolo del suo direttore, Finot, sugli errori de-

IL CAPO D'ANNO IN ZONA DI GUERRA.



Gen. Porro.

L'uscita dalla « messa del soldato » il giorno di Capo d'Anno. (Fot. Rovedin).

gli Alleati è talmente arieggiato da ampie, innumerevoli finestre apertevi dalla censura, da far passare ogni idea di imitare Finot nell'argomento e nello spirito critico. Ma l'articolo, anche così ampiamente sequestrato, corre alla conclusione logica: mutare stile; e pare appunto che l'abbandono dei Dardanelli voglia dire questo.

*

Gli Alleati franco-britanni, venuti via dai Dardanelli, si vanno però allargando altrove nel Mediterraneo. La settimana scorsa sbarcarono nell'isola di Castellorizzo, di fronte alla costa turca nell'Asia Minore. Ieri sono sbarcati a Corfù, nell'isola greca dove il *Kaiser* tedesco ha la sua grande villa dell'Achilleion. Non è certamente questo possedimento imperiale l'obbiettivo degli alleati. Essi cercano di scuoprire i punti di rifornimento nel Mediterraneo di quei terribili sottomarini tedeschi, austriaci ed anche turchi, che continuano inesorabilmente ad affondare innocue navi commerciali inglesi, francesi, italiane. Dove hanno le loro basi codesti insidiosi nemici spietati, affondatori di donne e di fanciulli?...

A Salonicco, di cui gli Alleati sono effettivamente padroni — a tutte spese della avviliente neutralità greca — l'arresto, ordinato d'un colpo dal generale Serrail, dei consoli tedesco, austriaco, bulgaro e turco — ha portato alla scoperta di tutta una fitta cospirazione, altri fili della quale sono stati poi scoperti a Mitilene. La Grecia era ed è neutrale, ma il suolo greco era propizio quanto mai alla germinazione di tutte le complottazioni nemiche assicuranti agli austro-tedeschi, con l'aiuto dei turchi, una certa libertà d'azione nelle acque dell'Egeo e del Mediterraneo.

Anche ieri è arrivata notizia di un altro grande piroscafo inglese affondato, il *Mac Clan Farlane*. Non vi furono, per fortuna, che tredici vittime. Quelle del *Persia* sono state definitivamente accertate in 335!... La maggior strage dopo quella del *Lusitania*, e fra queste vittime parlasi anche di un console nord-americano.

Che farà l'America? Che volete che faccia? Tutto al più un altro paio di note!... Il presidente Wilson è ora in luna di miele, e quale dono di nozze l'ambasciatore tedesco, Bernstorff, ha presentata alla Casa Bianca una proposta del governo tedesco, il quale offre di pagare una indennità per gli americani periti nell'affondamento del *Lusitania*, e ha date assicurazioni che i sommergibili tedeschi nel Mediterraneo non attaccheranno senza preavviso navi non combattenti, quali che esse sieno.

Quanto alla guerra dei sommergibili nel mare del Nord, la Germania dichiara che le garanzie da essa offerte valgono soltanto per i piroscafi per passeggeri, ritenendo impossibile che cittadini americani si trovino anche a bordo di altre navi.

Bernstorff ha inoltre informato il governo americano che la Germania apprese la notizia dell'affondamento del *Persia* soltanto dai dispacci della stampa!...

Ed il corrispondente dell'*Associated Press* assicura che la Germania si è dichiarata d'accordo con gli Stati Uniti nel ritenere che i canotti non garantiscono sempre la sicurezza dei passeggeri delle navi che stanno per essere affondate.

L'America, e si comprende, non ha altro desiderio che di accontentarsi di tali note, e di altre che, occorrendo, verranno.

Le note dell'Austria per l'affondamento barbaro dell'*Ancona* l'hanno già placata!...

*

Non vanno niente affatto bene le cose per gli austriaci e pei tedeschi, di fronte ai russi, in Volinia ed in Bucovina, ma, disgraziatamente, l'impeto con forze preponderanti contro il Montenegro ha portati gli austriaci sul Lovcen. La cosa, purtroppo, riguarda anche l'Italia. La nostra politica balcanica aveva sempre mirato a tenere l'Austria lontana dall'agognato Lovcen, dalla cui vetta (1759 metri sul livello del mare) si dominano completamente le Bocche di Cattaro ed anche tutta la strada che scende a Cettigne, capitale del Montenegro.

Tenuto dai Montenegrini, il Lovcen rappresentava una grave minaccia per le Bocche di Cattaro, avrebbe potuto costituire una grande limitazione alla libertà degli austriaci di servirsi di quella meravigliosa base navale. Disgraziatamente, questa minaccia fu sempre potenziale, non si tradusse mai nella realtà. E pure la trasformazione sarebbe stata facile. Poche bocche da fuoco moderne e potenti avrebbero paralizzata l'azione austriaca da Cattaro. Il Montenegro non le aveva. Nei primi mesi della guerra europea la Francia ne mandò alcune; ma erano vecchi cannoni, e la polvere nera con la quale venivano caricati li fece individuare, esponendoli alle offese delle assai più potenti artiglierie della flotta austriaca. Tale azione fu abbandonata — come ora quelle della penisola di Gallipoli e dei Dardanelli — e l'Austria continuò a servirsi liberamente delle Bocche di Cattaro. Ora ha voluto garentirsi anche contro quella minaccia «in potenza» che era rappresentata dal Lovcen disarmato e ha preso il monte agognato!...

Sono tutti pegni che la nemica gente si affretta ad afferrare per il giorno, che dovrà pur venire, delle trattative di pace. In difetto di una vittoria, disputeranno attorno alle conquiste fatte coi ricatti, e con le sopraffazioni a danno dei piccoli.

*

Mentre le forze austriache sono riuscite a dare tutto il suo valore al Lovcen, Vienna, la città che conta per la raccolta, l'elaborazione e la distribuzione del latte uno degl'istituti più celebri e meglio ordinati del mondo, dal giorno 15 di questo mese sarà ridotta al «weiss Regime» — al regime *bianco*.... Chi sa poi per quale mistero filologico, viene così chiamato nella capitale austriaca, il nuovo regime pel quale l'unico alimento bianco, il latte, è soppresso o poco meno.

In fatto, l'entrata in vigore delle *Milchkarten*, o moduli che regolano la fornitura del latte, comincerà mercoledì venturo. Il latte non sarà più concesso se non ai bambini inferiori ai sei anni od, in loro vece, alle madri che li allattano, ed agli infermi ricoverati nei pubblici ospedali. Ed occorreranno una infinità di pratiche burocratiche per essere ammessi ad ottenere un po' di latte!

La Camera politica e commerciale di Vienna ha subito deplorato vivacemente il ritardo frapposto all'esecuzione del *weiss Regime*, osservando che si avrebbe dovuto organizzare il consumo del latte fin dal marzo scorso, evitando così un grande sperpero di foraggi in erba. I fattori di campagna, infatti, per la cupidigia di vendere ad alto prezzo tutto il prodotto delle loro mucche, le alimentarono abbondantemente coi fieni appena tagliati portando gravissimo pregiudizio all'alimentazione invernale del bestiame. Dal settembre si sono vedute più volte, per l'assoluta mancanza di foraggi secchi, portare al macello vacche da latte che ora sarebbero preziose.

Vienna ha ora a propria disposizione poco più di duecentomila litri di latte al giorno, cifra che diminuirà senza dubbio in seguito. «Se si tien conto — dice la nota della Camera — che soltanto negli ospedali della città sono degenti 89 500 militari infermi, i quali tutti hanno bisogno di una giornaliera razione di latte, assai poco ne resterà per i 60 000 bambini inferiori ai due anni e per i 120 000 inferiori ai sei anni. È dunque prevedibile, fin d'ora, una prossima restrizione di misure».

Se si rifletta che Vienna è già a razione per il pane, per lo zucchero, per il burro, per le uova, è facile immaginare quale genere di rivoluzione vada compiendosi nella città, dove, per antica abitudine, fra le 15 e le 18, tutti erano soliti fare la immancabile merenda — la *jause* — con dolci, ova, zucchero, burro e latte!...

La guerra, non colpisce soltanto coloro che combattono sul fronte; i sagrifici sono duri, pesanti e gravano sulle spalle di tutti.

Si rendono minori avendo della preveggenza; e questa mostrano di avere i governanti italiani coi decreti che ordinano per questo mese il censimento del frumento e del granoturco e disciplinano le requisizioni militari per questi prodotti di primissima necessità.

*

Gli alleati, come ho detto, vanno cercando complottazioni austro-tedesche nelle isole dell'Arcipelago greco, e noialtri italiani avevamo in casa un vescovo tedesco, e non lo sapevamo, se non fosse stato un giornale popolare di Roma a fargli rumore attorno con le corrispondenze mandategli da Sutri e da Nepi, dove, precisamente, è vescovo da anni un monsignor Doebbing, tedesco dei più genuini!...

Italianizzatosi in venticinque anni di residenza nel nostro paese, ed ottenuta, per avere l'*exequatur*, una cittadinanza italiana, che, per quanto scritta sulla carta, non poteva certamente essere penetrata nel suo sangue tedesco, il degno prelato lavorava fervidamente — sia pure col semplice apostolato religioso e con la sola autorità del suo ministero — in favore dei suoi più cari connazionali, i tedeschi — e non c'è da fargliene eccessivo carico.

Ma l'inconcepibile è che un tedesco sia riuscito ad insediarsi vescovo in una diocesi italiana, senza che nessuno, mai, se ne sia dato pensiero. Noialtri italiani, con tutto il nostro sentimento o sentimentalismo nazionale, siamo della gran buona gente!... Questa guerra è venuta a svegliarci un poco, ed è bene, ma siamo facili assai, per certi aspetti, ad addormentarci.

Ma dove mai, in Inghilterra, in Francia, in Germania, tollererebbero un vescovo italiano?... Altro che «donne e buoi dei paesi tuoi»!... Amici, possibilmente, con tutti — ma ognuno a casa sua. E non ci apra gli occhi, questa gran guerra, soltanto da una parte — c'insegni a tenerli aperti verso tutte le parti, e gl'insegnamenti impressionanti d'oggi valgano anche pel domani e pel dopo domani, verso i nemici e verso gli amici!...

*

Quanti morti anche in questo principio d'anno!... Il romanamente eloquente Guido Baccelli, l'originalissimo scultore di animali Rembrandt Bugatti, milanese di nascita, parigino di elezione; quella buona lana dell'elvetico ingegnere Ilg, che col russo Leontieff e col francese Chefneux — «dagli amici ci guardi Iddio!...» — aizzò il negus Menelik alla guerra anti-italiana, che culminò fatalmente in Adua! Di questi e di altri scomparsi si parla altrove. Qui lasciatemi ricordare Francis Charmes, l'elettissimo direttore della *Revue des Deux Mondes*, alla quale diede per tanti anni quelle sue cronache «de la quinzaine» che gli valsero un seggio di Accademico.

L'ultima di quelle sue cronache era il saluto fra il vecchio anno ed il nuovo. Uditelo:

«Quali pensieri diversi si affollano in questo momento nei nostri spiriti!... Ecco ora diciasette mesi che siamo in guerra, senza che nessuno possa dirsi ora per quanto ancora vi saremo.... Una grande incertezza, non sullo scioglimento, ma sulle peripezie e sulla durata della guerra, continua a pesare su noi, e le preoccupazioni che fa nascere aumentano ancora sulla soglia di questo anno novello, nel quale non possiamo nemmeno sostare un giorno per raccoglierci.... Il primo gennaio non può essere un giorno di fermata e nemmeno un giorno di riposo: non è che una data. Ma questa data, nella quale è tanto mistero, non susciterà in noi riflessioni inspirate da una particolare gravità?... Convien credere che il 1916 vedrà grandissimi avvenimenti decisivi senza dubbio: possa esso finire meglio che non comincia! In ogni modo, esso lascerà nella storia del mondo una traccia che molti secoli non arriveranno a cancellare. Per ciò noi ne salutiamo l'aurora, disgraziatamente sanguinosa, con profonda emozione».

E Francis Charmes è morto poco dopo avere dettato il suo augurio commovente!...

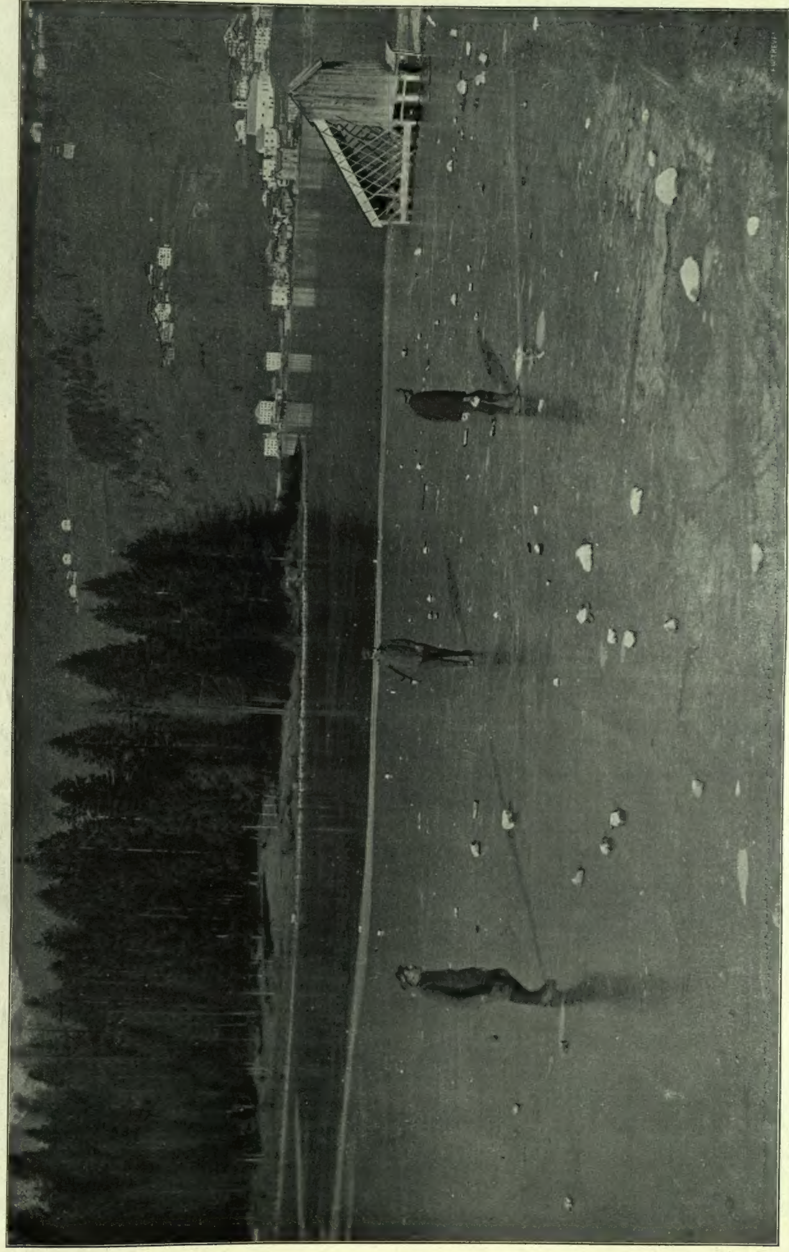
Al lutto della vecchia *Revue des Deux Mondes*, che entra nel suo settantaseiesimo anno, si contrappone il giubileo della nostra *Nuova Antologia*, che festeggia in questo mese di gennaio il suo giubileo semi secolare!...

Quanta strada, da quando la fondò, dirigendola, il professor Francesco Protonotari, a Firenze!... Protonotari, che la tenne per ventidue anni, la portò e la piantò a Roma, nella cui università io che scrivo l'ho visto e udito, e goduto, diciamolo pure, come professore di economia semplicemente.... sbalorditiva!... A noi studenti vendeva i sunti litografici delle sue fenomenali lezioni, ed ai collaboratori della *Nuova Antologia* pagava gli articoli una miseria, dando un terzo in danaro, e due terzi in fascicoli arretrati della sua rivista, che allora usciva una volta al mese!... Cominciò nel gennaio 1878 ad uscire due volte al mese, crebbero le tribolazioni per Protonotari, ed anche per noialtri, che eravamo suoi studenti e, alle volte, anche suoi galoppini amministrativi; ma la *Nuova Antologia* si piantò. Protonotari sparì dal mondo dieci anni dopo con la sua terribile economia politica, e lasciò la *Nuova Antologia* a suo fratello, alla cui morte la rilevò, venti anni sono, Maggiorino Ferraris, che l'ha portata alle attuali altezze. Essa celebra ora il giubileo d'oro nella sua vera età dell'oro. Auguri sinceri!...

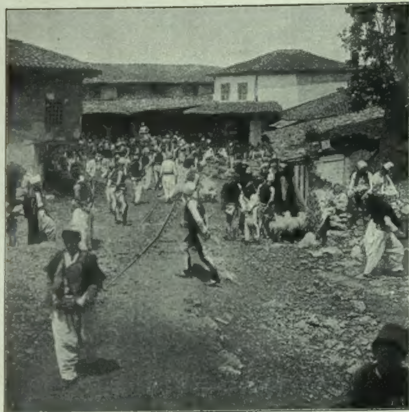
12 gennaio.

Spectator.

PAESAGGI INVERNALI IN ZONA DI GUERRA.



Il Lago di Alleghe gelato. (Fot. Revedin).

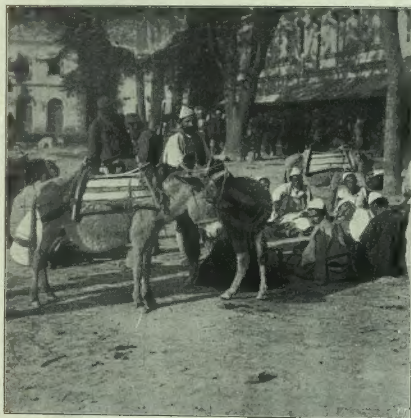




Nelle strade di Fieri.



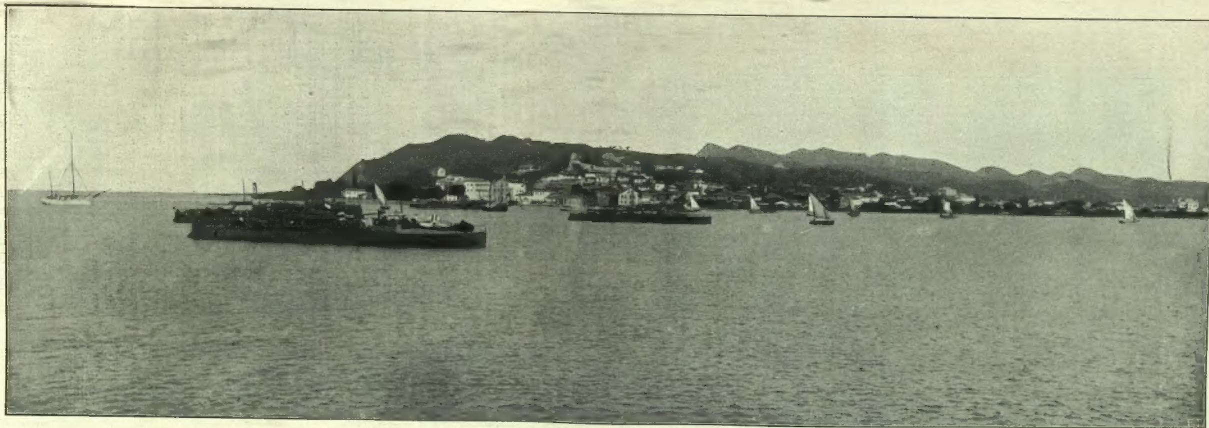
La piazza di Berat.



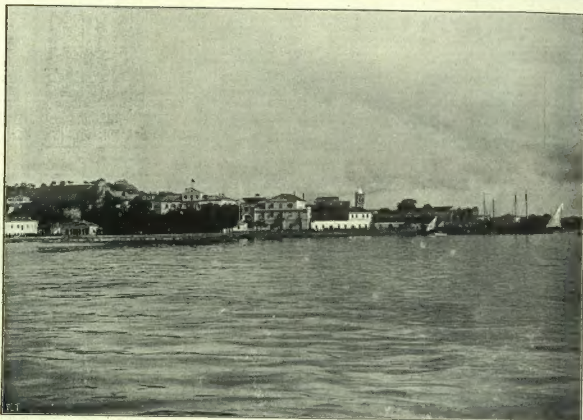
ARTA. — Sulla strada da Valona a Fieri.



Nei pressi della Vojussa.



Il Porto di Durazzo occupato dalle nostre truppe, vanamente attaccate da una squadra austriaca che vi perdette due cacciatorpediniere.



PANORAMA DI DURAZZO. — A sinistra, con la bandiera, la casa che fu residenza del principe di Wied.



Durazzo veduta dalle colline che cingono la città.



I primi sbarchi di truppe inglesi a Capo Hellas. (Fot. Central News.

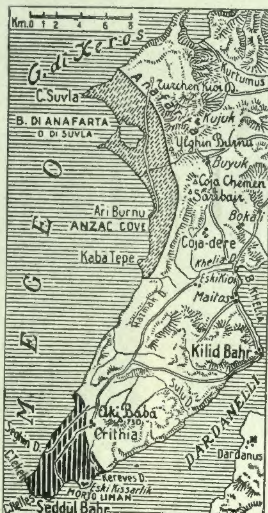
L'ABBANDONO DELL'IMPRESA DEI DARDANELLI.

L'impresa dei Dardanelli ha avuto la sua più logica soluzione. Dopo un anno di dura lotta sopra un teatro di operazione angusto, irto di difficoltà naturali, facile alla difesa, gli anglo-francesi hanno abbandonata la penisola di Gallipoli. Molto sangue è rimasto nelle aride zolle. La via di Costantinopoli ha visto cadere alla sua estremità, là dove la lambisce il mare, cinquantamila uomini.

Cinquantamila eroi. Australiani, neo-zelandesi e coloniali francesi si sono battuti tutti con valore senza pari ed è peccato che queste pagine di eroismo siano state scritte troppo lontano da noi, spesso tra l'indifferenza e la diffidenza. La prima era giustificabile ove non si fosse compresa la portata che un successo degli alleati avrebbe potuto avere; la seconda era superflua dopo che i due attacchi più importanti alle posizioni turche non avevano avuto alcun successo.

L'impresa dei Dardanelli è fallita — riducendo a una sola causa il complesso delle cause che l'hanno condannata — perchè si è fatto in due tempi quello che andava fatto in un tempo solo. Questo concetto può essere anche azzardato: oggi non ci è noto se l'Ammiragliato britannico sia stato costretto, per ragioni speciali, a suddividere questa azione che doveva invece avere per base un piano organico, completo, da essere attuato in una volta sola; ma dalle dichiarazioni di Churchill, del novembre scorso, e dal rapporto del generale Hamilton, di qualche giorno addietro, è facile dedurre che l'indecisione abbia spesso sostituito la rapidità che sarebbe stata indispensabile nel concepire e nell'attuare.

Di tutte le operazioni di guerra escogitate nel corso di questo conflitto al quale ormai assistiamo da un anno e mezzo, il forzamento dei Dardanelli sarebbe stata l'unica a dare



Zona sgombrata al 21 Dicembre 1915. Zona sgombrata al 9 Gennaio 1916.

risultati concreti immediati. Colpire al cuore: questo vuole la guerra, e la comparsa delle navi degli alleati davanti a Costantinopoli avrebbe infatti significato un colpo al cuore per la Turchia, un colpo non meno mortale per l'intero blocco austro-turco-tedesco. Il canale fra il Mediterraneo e il Mar Nero, fra gli alleati occidentali e la Russia, avrebbe staccato l'Impero ottomano da quel lembo d'Europa a cui s'aggrappa da secoli e avrebbe segnato un limite insorpassabile per le ambizioni tedesche verso l'Oriente.

Questo avevano intuito gli alleati, questo compresero i turchi dopo il 3 novembre 1914, quando la squadra dell'ammiraglio Carden si presentò davanti ai forti che sbarravano l'imboccatura degli Stretti e li ridusse al silenzio. Fu un meraviglioso duello di cannoni. Le opere turche uscirono dalla lotta smantellate, e i marinai britannici poterono scendere tranquillamente a terra a far saltare con la dinamite gli spalti delle mute fortezze. I flemmatici «bluejackets» se ne andarono dopo a spasso per la penisola di Gallipoli e raggiunsero indisturbati quelle posizioni che i soldati del sultano, due mesi dopo, dovevano difendere con tanto successo. Le vetrine londinesi, ancor oggi, ospitano delle belle istantanee di questa prima fortunata fase della spedizione.

Lo sbarco delle truppe anglo-francesi avrebbe dovuto avvenire subito dopo che i forti erano stati ridotti al silenzio. Altri forti più potenti, è vero, sbarravano gli Stretti verso l'interno, ma da un'azione fulminea, di sorpresa, si sarebbe potuto sperare assai più di quanto circa un anno di lotta non abbia dato. Come nella guerra terrestre, così è nella


I generali Gouraud e Bailloud a Seddul-Bahr.


L'affondamento della corazzata *Majestic* nei Dardanelli.

guerra marittima: come la fanteria avanza all'assalto delle posizioni nemiche quando queste sono state sgominate dal fuoco dell'artiglieria, così la distruzione di batterie terrestri da parte di navi da guerra può riuscire efficace solo se il risultato conseguito venga consolidato con la conquista della posizione rimasta indifesa.

La storia di tutte le guerre ci insegna un assioma che può sembrare un assurdo: una piazzaforte marittima può esser presa soltanto da terra. Lo si è visto nella guerra di Crimea, prima che i francesi portassero nel Mar Nero le prime corazzate che mai fossero state costruite al mondo, lo si è visto durante la guerra ispano-americana e durante la guerra russo-giapponese; Port Arthur non cadde certo per i bombardamenti compiuti dalla flotta nipponica e — volendo ricordare un altro esempio che per noi italiani è assai più noto — è concorde l'opinione che se l'ammiraglio Persano, nel luglio del '66, dopo il primo bombardamento dei forti di Lissa avesse compiuto uno sbarco, l'isola sarebbe stata nostra e l'infausta giornata del 21 luglio probabilmente non si sarebbe avuta.

L'attacco del 3 novembre 1914 non ad altro servì che a mettere in guardia i turchi e chi, vegliando per essi, pensava a salvare i proprî piani: i tedeschi. Agli uomini della Wilhelmstrasse, a Berlino, il significato della minaccia degli alleati non poteva sfuggire. La difesa dei Dardanelli fu affidata a un ammiraglio tedesco — l'ammiraglio von Usedom che ebbe per capo di stato maggiore il capitano di vascello von Janson — e quando, nel febbraio del 1915, la flotta franco-inglese ritornò all'ingresso degli Stretti, il comando britannico non tardò ad accorgersi che le cose erano radicalmente mutate.


Il generale Sir Archibald Murray, che successe al generale Monro nel comando delle forze inglesi nella penisola di Gallipoli.

Le truppe del corpo di spedizione sbarcarono a viva forza, sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, sopra una striscia di terreno materialmente insufficiente alle loro mosse. Alle spalle, a non molta distanza, rimase il mare. Davanti, trincee. Il carattere dell'impresa era ormai mutato. Si tentò nell'agosto scorso un'azione magnifica che mirava a stendere dalla baia di Suvla a Maidos, dall'Egeo ai Dardanelli, una catena di truppe alleate, tagliando in due l'esercito turco, ma la mossa non riuscì.

La ritirata da Suvla, il 21 dicembre scorso, e da Capo Helles, il 9 corrente, erano due avvenimenti prevedibili. La guerra di trincee condanna all'immobilità su fronti estesi come quelli in Russia ed in Francia: come poteva essere possibile la manovra nella penisola di Gallipoli, dove su linee di pochi chilometri di estensione i difensori potevano concentrare ogni loro risorsa?

ITALO ZINGARELLI.


Il ritorno di un sommergibile inglese a Seddul-Bahr dopo un *raid* nel Mar di Marmara.


Il forte di Seddul-Bahr dopo il bombardamento del 25 marzo.

LO STATO MAGGIORE SEGUE LE VICENDE DI U



Ufficiali del seguito.

(Fot.

…'AZIONE IMPORTANTE SUL FRONTE DELL'ISONZO.



…in).

Gen. Porro. Gen. Cadorna. Duca D'Aosta.
Gen. Panizzardi. Gen. D'Alessandro.

CADVTI PER LA PATRIA


Antonio Conso, di Torino, capitano dei Bersaglieri. 24 novem. presso Gorizia.


Ing. Argeo Binda, di Milano, capitano. 25 novembre sul Carso.


Addone Muzzolon, di Padova, capitano. 26 dicembre.


Alfonso Dondi, di Modena, capitano. 30 novemb. sull'Alto Isonzo.


Rag. Omero Del Buono, di Firenze, capitano. 24 ottobre sul Carso.


Prof. Giacomo Pertusio, di Savona (1880), capitano. 16 sett. sul San Michele.


Luigi Romita, di Tortona, tenente degli Alpini. 21 ott. sul Monte Nero.


S. Florena-Turrisi, di S. Stefano di Camastra, ten. dec. con med. d'arg. 22 luglio sul Carso.


Angelo Antonini, di Milano, tenente dei Granatieri. 21 novembre.


Dott. Giovanni Goj, tenente medico decorato con medaglia d'arg. 4 dic. sul Carso.


Oreste Leone, di Palermo (1890), sottotenente. 2 novembre a Monte Sei Busi.


Cesare Bianchini, di Roma, sottotenente. 6 novembre.


Enrico Atzeri-Lay, laureando in legge, di Cagliari, sottotenente. Sul Carso.


Rag. Romolo Piantanida, di Oleggio (1896), allievo ufficiale. 4 nov. sul Col di Lana.


P. G. Maniscalco, laureando ing., di Livorno (1894), sottot. Artig. 13 dic. sul Carso.


Dino Bolis, di Faenza, sottotenente proposto per medaglia d'arg. Dic. sul Carso.


Agostino Moschetti, di Cuneo, sottotenente di sussistenza.


Amedeo Amadei, di Salò, sottotenente degli Alpini. Nelle Giudicarie.


Rinaldo Londero, di Gemona (1892), sottotenente. Ottobre in Val Sugana.


Raffaello Sartorelli, di Milano (1891), laureando in giurisprud., sottot. 27 ottobre


Edoardo Levi, di Genova (1893), sottotenente. 23 ottobre sul Carso.


Silvio Giobbe, di Venezia (1897), stud. Architettura, sottotenente. 4 dicembre.


Vincenzo Comparetti, di Pasiano (1888), sottotenente Granatieri.


Mario Calosso, di Torino (1896), sottotenente, decorato con medaglia d'arg.


Mario Bertacchini, di Civitella di Romagna (1892), sottoten. 30 nov. sul Mrzli.


Lorenzo Gando, di Monterosso, sottot.


S. Ferlito-Biraghi, di Catania (1889), allievo uffic., decorato con med. d'argento. 12 ott.


Gaetano Coccia, di Tropea (1897), allievo ufficiale. 27 ottobre.


Carlo Dondè, di Milano (1892), sottoten. 22 ottobre sul Mrzli.


Mario Pace, di Castellammare di Stabia (1893), sottoten. d'Artiglieria. 6 sett.

Quando manca l'indicazione dell'arma, si tratta della fanteria. Il numero fra parentesi indica l'anno di nascita.

CADVTI PER LA PATRIA


Faliero Vezzani, di Firenze, maggiore. 20 ott. sul Carso.


Giuseppe Ferrarese, di Galatina (1886), capitano Bersaglieri. 2 novembre sul Carso.


Adelmo Dosi, di Bagnara, capitano. 22 ottobre.


Giacinto Lo Faso-Iannelli, di Termini Imerese (1885), capitano. 11 nov. a Sei Busi.


Vittorio Cesare Carguello, di Castelfranco Veneto, capitano.


Alberto Sacozzi, di Correggio (1872), capitano. 21 ottob. a Monfalcone.


Rag. Nicola Salem, di Bari, tenente. 29 novembre sul S. Michele.


Avv. Gaetano Ronchetti, di Milano (1881), tenente Bersaglieri. 24 ottobre sul Carso.


Bianca di Prampero, di Udine, vice pres. Croce Rossa. 8 ott., vitt. nel curare i feriti.


Angelo Peruzzi, di Ceccano, sottotenente


Rag. Riccardo Gelato, di Torino (1892), sottotenente. 11 nov. presso Gorizia.


Renato Guidi, di Carrara, sottotenente. Sul Col di Lana


Emanuele Castronovo, di Cefalù (1893), sottotenente. 22 ottobre sul Carso.


Antonio Mainella, di Venezia, sottotenente. 22 ottobre sul Carso.


Salvatore Rao, studente universitario, di Palermo, sottotenente.


Ottaviano Marchesani, studente univ., di Capua (1894), sottot. 5 nov. sul S. Michele


Raffaello Catastini (1894), sottotenente. 21 ottobre sul Carso.


Avv. Prospero Avegno, di Genova, sottotenente. 26 novembre


Studente Edgardo Macrelli, di Cesena (1895), sottoten. 22 novembre.


Cristoforo Piccoli, di Ciriano di Carpaneto (1887), sottotenente. 19 ottobre.


Ubaldo Bechi, di Firenze, sottotenente. 22 ottobre a Zagora.


Sergio Scala, di Verona (1897), allievo ufficiale Alpini. 9 dicemb.


Guglielmo Lolli, di Bastia, sottotenente. Sul Monte San Michele.


Mario Oppizzi, di Milano (1892), capitano


Nicola Sorda, studente universitario di Alberona (1889), sottoten. 3 nov.


Dott. Giuseppe Sorda, di Alberona (1888), allievo uffic. 18 luglio sul San Martino.


Dott. Camillo Morsiani, di Mordano (Romagna) (1890), sottotenente. 28 novembre.


Amedeo Noberasco, di Savona (1892), sottotenente.


Mario Melloni, di Firenze (1890), sottot. decorato con med. d'argento. 2 novemb.


Enrico Giove, di Venezia (1893), sottotenente. 21 ottobre sul Monte Sabotino.



Fot. Montabone.

† GUIDO BACCELLI.

L'uomo, il *civis* più rappresentativo che Roma abbia dato all'Italia unita, dal 20 settembre 1870 in poi; l'incarnatore più caratteristico del « romano de Roma » nato dal « generone », dalla grassa borghesia faconda e festosa, fu certamente Guido Baccelli, il quale era già medico di bella fama quando i bersaglieri del generale Raffaele Cadorna entrarono animosamente nell'Urbe per la storica breccia.

L'*Annuario Pontificio* per il 1870, registrava allora come anziano nel collegio medico-chirurgico dell'Università Romana — la Sapienza — il cav. Antonio Maria Baccelli; ma nell'elenco dei professori di medicina e chirurgia registrava pure il nipote di questi, dottor Guido, sia per l'anatomia patologica, sia per la clinica medica. Guido Baccelli aveva allora 38 anni, ed era laureato dal 1852; dal 1857 aveva esordito nell'insegnamento universitario come sostituto per la medicina politico-legale, con diritto acquisito ad un posto di titolare, cui non aveva tardato ad arrivare. Per dottrina era un tradizionalista, un classicista; per ampiezza di intuito, larghezza di visioni era un innovatore, un modernista; per l'anatomia patologica teneva come testo le opere latine del grande forlivese Morgagni — del quale aveva curata un'elegantissima traduzione: ma la penetrazione del suo ingegno naturale, del suo pronto e felice spirito assimilatore egli aveva ben presto rivelata (tra il 1863 e il 1865) in un suo volume *Patologia del cuore e dell'aorta*, oggi ancora accettata da molti medici come opera da consultare.

La malaria, il flagello della vasta provincia romana, ebbe prestissimo la sua geniale attenzione: egli partiva dalle concezioni primitive delle più reputate scuole mediche italiane del secolo XVIII ma arrivava a percezioni, ad induzioni, ad ipotesi affatto nuove e felici; poi era genialissimo nella determinazione della terapeutica, e porta il suo nome la famosa *miscela* (chinino, ferro e arsenico) rimasta il rimedio tipico per la profilassi antimalarica.

La scienza riconosce a lui la scoperta delle modificazioni speciali nel timbro e nell'intensità della voce ascoltata sulla parete toracica, nei casi di infiammazioni purulente della pleura: e questo è detto anche attualmente *sintomo del Baccelli.* Moltissimi metodi di cura egli escogitò per le più varie malattie: impulso notevole egli diede in Italia ai metodi d'introduzione dei farmaci nell'organismo mediante iniezioni, sotto la cute ed anche nelle vene. Il metodo di cura del tetano colle iniezioni di soluzioni di acido fenico sotto la cute suscitò al suo primo apparire grande interesse e ancora oggi è commentato da non pochi autori. Ed il Baccelli fu tra i primissimi a praticare le iniezioni entro le vene (endovenose) dei preparati mercuriali contro la lue celtica, precorrendo di molto i metodi odierni di somministrazione del Salvarsan.

Grande curiosità suscitò anche a suo tempo il metodo da lui elaborato per la cura degli aneurismi: introdurre nel vaso dilatato a sacco una molla d'orologio, nel concetto che il sangue si sarebbe deposto sopra di essa in forma di grossi coaguli, onde il sacco aneurismatico si sarebbe per la massima parte riempito di materiale solido invece che di sangue circolante, rendendo più tollerabile la sofferenza e meno probabile il rischio letale per il paziente. Concezione originalissima, anche se le statistiche nosocomiche non abbiano poi concorso troppo efficacemente a confermarla.

Il medico, il professore era noto in Roma, in Italia, ed anche fuori, quando le cannonate del 20 settembre suonarono la sveglia liberatrice per Roma. Guido Baccelli non era stato un « liberale della vigilia » e non avanzò mai pretese come tale; ma quando, dopo quattro anni dalla liberazione, Roma fu chiamata per la seconda volta ad eleggere i suoi deputati — egli — che era già entrato nell'ambito della vita pubblica come presidente del consiglio superiore di sanità, parve naturale che ricevesse dai suoi concittadini il mandato di rappresentarli a Montecitorio, dove, se non fosse stato eletto egli, sarebbero andati uomini di ben limitata notorietà, come l'avv. Pietro Venturi o l'avv. Ercole Ranzi.

Alla Camera entrò come uomo della Sinistra; la via così era più facile; poi la vecchia Destra declinante aveva mostrato contro di lui, nelle colonne dell'inesorabile *Fanfulla*, tale un'asprezza di critica, che egli si trovò, necessariamente, sospinto verso l'altra parte, alla quale portavanlo l'istinto dell'arrivare in alto, ed un certo soffio di paganesimo rivoluzionario, che delineava tutti i suoi atteggiamenti di uomo nuovo, venuto un poco tardi, ma in tempo, a partecipare a pieni polmoni alla vita libera.

Salì così, rapidamente, per la vigoria nel parteggiare, per l'influenza che in Roma aveva la sua numerosa famiglia — un Baccelli magistrato, due altri nel Consiglio provinciale, uno dei quali (Augusto) poi deputato — poi il figlio, poeta e deputato, ed anche ministro, Alfredo — per la vivacità del suo temperamento, per il calore della sua facondia oratoria, accompagnata da atteggiamenti romanamente classici e da gesti ampiamente tribunizi.

L'Istruzione pubblica fu il Ministero che gli venne di preferenza e ripetutamente affidato — nel secondo Gabinetto Cairoli, nell'81, nel terzo Gabinetto Depretis, dall'81 all'84; nel Gabinetto Crispi-Sonnino, dal dicembre '93 al marzo '96; nel primo e secondo Gabinetto Pelloux, dal giugno '98 al giugno 1900. Alla Minerva, secondo gli uni fu un innovatore, secondo gli altri uno sconvolgitore; ma l'opera di un uomo come Guido Baccelli non può essere considerata soltanto dal punto di vista dei partiti che a Montecitorio si alternano nella gara delle reciproche opposizioni.

Egli come ministro propugnò strenuamente l'autonomia universitaria, dette nuovo impulso all'istruzione primaria migliorando le condizioni dei maestri elementari; istituì una scuola di lavoro educativo a Ripatransone, fondò l'Istituto di Storia Patria e la Galleria d'Arte Moderna, in Roma, acquistò il Palazzo Corsini in Trastevere per l'Accademia dei Lincei. Diede poi grande impulso agli scavi archeologici; volle felicemente isolato il Pantheon, e concepì il grandioso disegno della Passeggiata archeologica per « consacrare un'area di nove chilometri alla Roma antica nel cuore di Roma moderna, tra il Foro ed il Palatino, circondandola tutta intorno di grandi viali alberati e formare così una passeggiata storica unica al mondo ». Non sapeva concepire una Roma senza le vestigia della grandezza antica e queste egli considerava con senso quasi superstizioso, stimolo e suggello alla grandezza d'Italia.

Con fasto papale ampliò gli scavi del Foro Romano, mettendo alla luce il *Locus Vestae*, la *Via sacra*, il *Vicus Tuscus*, l'*Arco Fabiano*, ed altri innumerevoli resti delle antiche gloriose memorie; poi scoprì il *lapis niger*, ordinando contro il parere di tutti di rimuovere gli strati inferiori del suolo, e poi la famosa *stele*, curando di persona lo scavo sotto quell'antichissimo monumento, come personalmente aveva curata la scoperta dell'ara dove fu arso Cesare, quella di Vulcano, i rostri giulii, l'*equus Domitiani*, il lastrico sacro del *lucus curtius* e tante altre memorie storiche. Ministro d'Agricoltura nel gabinetto Zanardelli (dall'agosto 1901 all'ottobre 1903) egli assunse l'ufficio precedutovi da ampie relazioni e da proposte legislative portate a buon risultato per la grande impresa della Bonifica dell'Agro Romano, che fu una delle sue predilezioni. Egli volle dato alla scuola il campicello scolastico, e delle classiche tradizioni romane (rinverdite sotto la Repubblica Cisalpina) resuscitò nella scuola la festa degli alberi, che gli sopravvive.

Temperamento vivo, pugnace, autoritario — passò in mezzo a tempeste universitarie e parlamentari, sostenne assalti clamorosi, come quelli mossigli nella pienezza della sua potenza, da Pietro Sbarbaro; tutto superò per la prontezza dello spirito, la universalità della sua reputazione di clinico, la franchezza del suo eloquio. Tempra genuinamente romana, portava, nelle grandi riunioni, nei congressi scientifici internazionali tutto il fervore del proprio sentimento, estrinsecato spesso con un'arte oratoria latina, classica, che sorprendeva e impressionava. Egli erasi formato nell'Università Romana quando ancora la maggior parte dei professori tenevano le loro lezioni in latino, e la lingua madre, la lingua di Livio, di Tacito, di Cicerone e di Virgilio gli

era famigliarissima, non solo, ma il pensiero di lui formavasi, si può dire, latinamente, e tutto egli improntava di fastosa romanità. I suoi critici lo chiamavano il « Divo » nè egli credevasi immeritevole di tale attributo.

A vederlo passare ogni giorno pel corso, in carrozza scoperta, col cappello calcato sugli occhi e coi baffi arricciati all'insù ancora prima che Guglielmo II avesse dettata questa moda, offriva le caratteristiche del « rugantino » romano; a parlargli era un piacere per la cordialità del primo acchito, per la inesauribile facondia, per le scappate originali e piccanti.

Dell'uomo di scienza e politico, resta in Roma il Policlinico, concezione grandiosa, estrinsecata con fasto dispersivo, ma praticamente utilizzata per la scienza; come medico al letto del malato o nel proprio ambulatorio fu sempre uomo di gran cuore, alieno — in questi tempi di frequente alta scienza bottegaia — alieno da ogni forma di avidità, abitualmente prodigo, mai esoso nè accaparratore.

Era un romano antico quale i nostri tempi di *redingote* e di parlamentarismo possono consentire: e sul romanesimo imperniava il suo forte sentimento di italiano, estrinsecato anche nella classica epigrafe e nei distici dettati a capo d'anno per le auspicate fortune d'Italia:

ARMORUM ITALICORUM
DUCI MAXIMO PRAESTANTISSIMO
ALOYSIO CADORNA

Te duce, Cadorna, pubes romana resurgens
Amplexu italico centuplicata nitet.
Obscurae cryptae fundatae in montibus altis
Ictibus ignivomis inclaruere tuis.
Adversus miles cecidit: sic corpore inerti
Obstruit insidias prodigiumque novat.
Multa manent Italis superanda pericula belli
At tecum vincent proelia quaeque ruant.
Nidificant aquilae super alta cacumina nostrae
Unguibus et rostris Vindobonam aspiciunt.

Malato di cuore da anni — di quel cuore che tutto aveva sempre così fortemente sentito — ha voluto morire in piedi, guardando in faccia stoicamente la morte. Sempre rappresentativo, sempre romano, fino all'ultimo istante!... *ac.*

— Lo svizzero, ingegnere *Alfredo Ilg*, morto il 7 gennaio a Zurigo, nell'età di 62 anni, fu per parecchio tempo Ministro e confidente del Negus di Abissinia.

Egli ebbe un periodo di notorietà internazionale, e specie in Italia, nel fiorire della sua influenza sulla corte abissina, alla vigilia degli avvenimenti che condussero alla guerra italo-etiopica. L'Ilg era stato uno dei pionieri commerciali e politici europei nel paese dei Negus. Insieme col russo Leontieff, col francese Chefneux, e altri viaggiatori commercianti e semi-avventurieri, era riuscito a guadagnarsi il cuore ambizioso di Menelik, alle cui forniture di armi lavorava e apriva la via fino da allora. Divenne consigliere intimo di Menelik, e ne ebbe il titolo — puramente onorifico, del resto, — di ministro, come il famoso Leontieff lo ebbe di ras. La politica di questi consiglieri fu naturalmente antitaliana; per i consigli e per gli aiuti di questi consiglieri sorsero nell'animo di Menelik il sogno di potenza all'europea, e la politica di formali riforme, o meglio, di scimmiottature europee; quel che di reale però ne risultò fu l'esasperazione dell'orgoglio del Negus e l'accrescimento della sua forza d'armi, l'una e l'altra cosa indirizzate contro l'Italia, di cui si cercava di ingrandire ai suoi occhi il pericolo e la minaccia. Fu dovuta all'opera subdola di quei consiglieri stranieri la denunzia del trattato di Uccialli, per l'improvvisa interpretazione del testo messa da loro innanzi a Menelik, interpretazione diversa da quella espressa dal testo italiano. Venne la denuncia, venne la guerra, venne Adua!...

† Ing. ALFREDO ILG.

Negli ultimi anni del regno del morto Negus, l'Ilg, il Leontieff, il Chefneux erano caduti in disgrazia e non osavano più far capolino in Etiopia. Ilg si era ritirato nel suo paese, in Turgovia, nella giusta dimenticanza di tutti; Leontieff aveva tentato qualche anno prima della morte del Negus, di far ritorno, ma appena sbarcato a Gibuti, il Negus gli fece telegraficamente sapere che non gli permetteva di entrare in territorio abissino. Chefneux era ancora — ed è, forse ancora — al *Ghebi*, ma.... in *degitanat*, vale a dire in penitenza e in ostaggio, perchè la corte abissina non lo lascia partire e lo tiene al servizio, in sconto di somme troppo lautamente.... fattesi anticipare.

Con l'Ilg è scomparso un avventuriero audace e tenace, che dell'Italia, probabilmente anche ora, non era, certo, amico!...

— Uno scultore milanese, originalissimo, salito in bella fama a Parigi, è ivi scomparso ora drammaticamente — *Rembrandt Bugatti*, il popolarissimo scultore di animali. Andò a Parigi giovanissimo col padre — che già a Milano, a Torino, in tutta Italia ed anche all'estero era noto per la costruzione di certi suoi mobili d'arte caratteristici ai quali sapeva unire genialissimamente gli elementi più disparati, come il legno, il cuoio, il rame. Rembrandt Bugatti era appena sedicenne quando espose a Parigi le sue prime opere. Tra coloro che, notatone il forte ingegno, si diedero a proteggerlo, fu l'editore artistico Adriano Hebrard, ora succeduto al padre nella direzione del *Temps*. I gruppi animaleschi di Bugatti formavano oramai una delle attrattive del salone della Società Nazionale. Colti dal vero, all'aria aperta, rivelavano doti pregevolissime di osservazione scrupolosa, d'esecuzione facile e di composizione originale, che erano le caratteristiche di questo artista — e l'ILLUSTRAZIONE in occasione delle grandi esposizioni di Venezia, ne diede ripetutamente riproduzioni. Per avere i modelli più strani Bugatti si era recato ad Anversa, ove possedeva due studii nelle vicinanze del famoso giardino zoologico. Si trovava colà quando scoppiò la guerra. Volle rimanere sul posto durante l'assedio. Soltanto pochi giorni prima della resa, per mezzo del console francese, ottenne di rifugiarsi in Olanda, donde, più tardi, fece ritorno a Parigi, aspettando qui il momento di essere richiamato sotto le armi in Italia. Apparteneva alla terza categoria di una classe non ancora richiamata.

Quando tornò a Parigi non era più lo stesso di quando erane partito. I terribili spettacoli a cui aveva assistito nel Belgio lo avevano profondamente turbato. Non poteva toglersi dalla mente le immagini dolorose delle sventurate vittime dell'invasione tedesca. La sua pietà si esprimeva in tutti i modi. Molte volte, discorrendo con gli amici, indicando il nastrino rosso della Legion d'Onore che da alcuni anni gli ornava l'occhiello, diceva: « Ho vergogna di portarlo: io non ho fatto nulla: dovrei cedere la mia onorificenza a qualche mutilato belga ».

Ultimamente la sua melanconia era venuta assumendo una forma morbosa che impressionava vivamente gli amici. Contribuiva a turbarlo anche il rammarico di aver dovuto abbandonare ad Anversa tutte le sue opere d'arte.

Da qualche settimana si era accinto a modellare un crocifisso che doveva esprimere le sofferenze della umanità torturata. Ma egli, poveretto, non era più in grado di vincere le sue, e sabato scorso si suicidò, nel proprio studio, in via Bara, nel quartiere del Montparnasse, abbandonandosi sul pavimento col rubinetto del gas completamente aperto.

Tra le ultime opere esposte dal Bugatti prima della guerra, fu ammirato un suo busto dello scultore Troubetzkoi col quale era in istretta amicizia e col quale aveva non poca affinità artistica.

— Il *Daily Telegraph* di Londra ha perduto il vecchio proprietario *lord Burnham*, decano dei giornalisti inglesi. Di modesta origine israelita, egli ereditò dal padre la proprietà del *Daily Telegraph* allora organo di importanza puramente locale e che in pochi anni divenne, sotto la guida di lui, uno dei principali giornali, modernamente fatto, d'Europa. Re Edoardo, che era di lui amico personale, gli conferì la baronia in riconoscimento delle sue molte benemerenze.

La più importante delle iniziative di lord Burnham fu l'invio, nell'Africa Centrale, di Stanley, nel 1871, alla ricerca dell'esploratore Livingstone, impresa che fu poi narrata in volumi divenuti popolarissimi. Nel 1875 le sorgenti del Nilo erano ancora ignote ed al posto della parte occidentale dell'Africa Centrale rimaneva sulle carte geografiche uno spazio bianco. Lord Burnham, d'accordo col direttore del *New York Herald*, mandò Stanley a completare l'opera di penetrazione della civiltà nel centro dell'Africa, narrata in volumi ancor oggi ricercatissimi.

Altra famosa spedizione ideata e condotta a termine per volontà di lord Burnham, fu quella archeologica del 1873 nell'Assiria, dove furono scoperti un prezioso racconto del diluvio universale in caldeo e frammenti della grande epoca solare trovati fra le rovine di Ninive. Infine lord Burnham diede valido appoggio nel 1884 alla spedizione di Johnston nell'Africa Orientale per l'esplorazione della vasta catena di montagne del Kilimangiaro.

A lord Burnham, morto a 82 anni, succede il figlio, colonnello Lawson, deputato unionista alla Camera dei Comuni, che già da qualche anno ha assunta la direzione del *Daily Telegraph*.

— Alle Grazie, vicino a Mantova, è morto il fratello del fu pontefice Pio X, *Angelo Sarto* ricevitore postale: l'assunzione del fratello al pontificato, non lo fece in verun modo insuperbire, nè mutare vita. Aveva 79 anni. Aveva sposato Eleonora Siliprandi, figlia di un cospiratore, e nel 1870 aveva potuto ottenere l'ufficio di collettore postale, da allora visse sempre coi suoi modestamente alle Grazie. Dall'agosto 1903 al settembre 1914, andò appena due volte l'anno a trovare in Vaticano il fratello Papa e spesso con arguzia narrava di quelle visite, dicendo che Pio X era sempre allegro e disposto a ridere delle barzellette ch'egli gli raccontava, talvolta accogliendole con un: « La metaremo a repertorio! »

— *Mario Bottigelli*, sottotenente nell'14.° bersaglieri, di cui abbiamo riprodotto il ritratto nel N. 1 di quest'anno, merita un cenno speciale. Non più nuovo ai duri cimenti della guerra, perchè già milite in Cirenaica ed a Rodi delle invitte falangi del generale Ameglio che a Psitos gli tributava l'encomio solenne, e perchè dal maggio era fra coloro che fronteggiavano e frangevano l'ostinato ma inutile urto nemico oltre l'antico confine, donava serenamente alla Patria l'entusiasmo ed il vigore dei suoi baldi 21 anni. Il dolore che la sua fine eroica ha procurato agli stessi suoi compagni d'arme fra i quali è caduto, traspare dalle lettere pervase da profonda ed intima commozione, che il colonnello del suo reggimento ed il suo capitano hanno dirette alla famiglia per annunciare la perdita dolorosa. Cadde fulminato il 15 novembre mentre incuorava con la voce e con l'esempio i suoi soldati nelle operazioni sul Carso.



Piazzetta di Sagrado con la colonna a Francesco Giuseppe al suolo infranta.

LA GUERRA D'ITALIA.

(*Dai Bollettini Ufficiali*).

Le operazioni dal 3 al 9 gennaio.

Il giorno 3 due aereoplani austriaci fecero una incursione verso *Verona*, ma, battuti dal fuoco delle nostre batterie antiaeree prima di raggiungere l'obbiettivo, fuggirono in direzione di nord, lasciando cadere alcune bombe che non recarono danni.

Nella *zona di Monte Croce Comelico* i tiri aggiustati delle nostre artiglierie contro un accampamento in val Fischlein obbligarono un grosso reparto nemico a fuggire verso Moos.

Anche in varie località della *zona carnica*, il fuoco delle nostre batterie sconvolse trinceramenti fugandone i difensori.

Sul *Carso* il nemico attaccò nuovamente le nostre posizioni del monte San Michele, ma fu ancora una volta respinto con perdite.

Ardite incursioni di nostre pattuglie ci procurarono la cattura di una trentina di prigionieri.

Altre nostre ardite pattuglie, inerpicatesi sulle pendici montuose che dall'*Astico* salgono verso Luserna, danneggiarono il 4 ridotte e ricoveri nemici.

In *Val Fella* i nostri grossi calibri distrussero i lavori che il nemico eseguiva presso Malborghetto per riattare trinceramenti e sistemare l'artiglieria. Nella *conca di Tolmino* ripetuti tentativi del nemico di avvicinarsi alle nostre linee furono prontamente repressi.

Viva lotta d'artiglieria *da Plava al mare*.

Continuarono numerose il 5 le incursioni degli aereoplani nemici in *Val Lagarina*, in *Val Sugana*, in *Val Dogna* e sull'alto Isonzo, accompagnate qua e là da lancio di bombe. Nessun danno.

Nella *zona di Riva* il giorno 5 le nostre truppe conseguirono un nuovo successo occupando con ardita operazione di sorpresa la posizione di San Giovanni sulle balze meridionali del Monte Sperone.

Nella regione del *Col di Lana*, il nemico attaccò le nostre linee in parecchi punti, ma fu ovunque respinto.

Lungo il rimanente fronte, vivaci azioni di artiglieria, durante le quali il nemico impiegò anche proiettili con gas asfissianti.

Aereoplani nemici apparvero sopra le valli dell'*Alto Fella* e dell'*Alto Isonzo*, lasciando cadere alcune bombe che non produssero danni.

Continuò il 6-7 vivace l'azione delle opposte artiglierie su tutto il fronte. In montagna il maltempo ostacolò le operazioni delle fanterie. Tuttavia si ebbe qualche azione di piccoli riparti verso *Monte Croce Carnico* ed alle trincee di Dolje presso *Tolmino* con esito a noi favorevole.

Quelle dell'8 e del 9 furono giornate relativamente calme lungo tutto il fronte, fatta eccezione di una intensa azione di artiglieria nel *settore di Gorizia*. Il nemico fece largo uso dei suoi grossi calibri, specialmente contro la *Zugna Torta* e il monte *Spil* a sud-est di Rovereto, e contro Monfalcone, non riuscendo tuttavia che a produrre danni insignificanti.

La sera dell'8 il nemico tentò pure un attacco di fanteria contro le nostre posizioni di *monte Sief* presso Col di Lana, ma fu prontamente respinto dalle vigilanti nostre truppe.

FUORI D'ITALIA.

L'abbandono totale dei Dardanelli da parte degli inglesi.

Il 9 gennaio a Londra è stata diramata ufficialmente la notizia che la penisola di Gallipoli era stata completamente abbandonata dalle forze anglofrancesi.

La notizia ufficiale era attesa in Inghilterra da qualche giorno con una certa ansietà perchè v'era ragione di temere che i turchi, messi sull'avviso dal successo dello sgombero da Suvla e da Anzac, del quale non ebbero il menomo sospetto, se non dopochè era stato completato, sorvegliassero attentamente i movimenti delle truppe rimaste all'estre-



mità meridionale della penisola, per prendere l'offensiva e infliggere loro le maggiori perdite possibili durante le operazioni di imbarco. Invece lo sgombero avvenne con pieno successo e fra i soldati inglesi non vi fu che uno solo ferito, mentre i francesi non ebbero alcun soldato colpito: in altre parole le operazioni riuscirono anche meglio, se è possibile, che ad Anzac, dove i feriti furono tre. Inoltre tutti i cannoni e tutti gli obici poterono essere imbarcati e furono abbandonati solo 17 cannoni resi inservibili dal lungo uso, ed anche questi distrutti prima dell'imbarco.

Sotto l'alta direzione del generale Monro, lo sgombero fu organizzato e condotto a termine dai generali Birdwood e Davies che si erano distinti ad Anzac, colla cooperazione, in circostanze di eccezionale difficoltà, delle navi della flotta al comando dell'ammiraglio De Robeck.

Il comunicato francese dice che lo sgombero avvenne nella notte dall'8 al 9, preparato minuziosamente da qualche giorno e perfettamente regolato dal Comando inglese e dal comandante del corpo di spedizione francese. Tutto il materiale francese venne portato via, salvo sei pezzi da marina fissi e inutilizzabili altrove, che vennero distrutti prima della partenza, e compresi nei diciassette pezzi distrutti annunziati dal comunicato inglese. Il nemico aprì il fuoco alle 4 del mattino quando l'imbarco era terminato.

Così si è chiuso un episodio dei più sfortunati sebbene glorioso, della guerra, nel quale 50 000 anglo-francesi perdettero la vita e circa 150 000 furono messi fuori di combattimento. In altre pagine, specialmente illustrate, ne parla....

Si crede che le forze tolte dai Dardanelli, potranno essere meglio utilizzate, a Salonicco, in Egitto, in Mesopotamia o altrove dove la minaccia nemica sia più grave e più vicina. Esse ascendono a non meno di 100 000 combattenti. I rapporti del generale sir Ian Hamilton indicano specificatamente un corpo d'armata australiano-neozelandese (cioè non meno di sei brigate), sette brigate anglo-indiane e due o tre divisioni francesi (4 o 6 brigate). Il corpo di spedizione era fornito di numerose artiglierie.

La grande corazzata "Edoardo VII,, perduta.

Un telegramma ufficiale da Londra, 9, ha annunziato che la corazzata inglese *Edward VII*, ha urtato contro a una mina e ha dovuto essere abbandonata in seguito allo stato del mare ed è poco dopo affondata. Tutto l'equipaggio è stato salvato. Soltanto due marinai sono stati feriti.

La *King Edward*, che per le sue caratteristiche poteva essere paragonata alla perduta *Benedetto Brin* italiana, rappresentava per la flotta britannica un valore di terz'ordine, appartenendo ad un tipo vecchio oramai di undici anni. Varata, infatti, nel 1905 stazzava 16 000 tonnellate ed era munita di quattro cannoni da 305 e protetta da una cintura corazzata dello spessore di 22 centimetri e mezzo.

I premi dei Lincei furono così assegnati quest'anno nella seduta solenne del 6 gennaio:

Il premio reale per la fisiologia (lire 10 000) è assegnato al prof. Filippo Bottazzi, dell'Università di Napoli, uno dei più illustri scienziati italiani e notissimo per i suoi geniali studi sull'attività scientifica di Leonardo da Vinci.

Il premio reale per la matematica (pure 10 000 lire) è assegnato al prof. Francesco Severi di Arezzo, che ha appena 36 anni, e da 11 insegna nell'Università di Padova. »

L'assegnazione del terzo premio reale per le scienze sociali è stato rimandato di due anni.

I due premi ministeriali di lire 2000 ciascuno, per le scienze filologiche, furono assegnati in parti eguali ai professori: F. Guglielmino, G. Manacorda, F. Massera e C. Vignoli.

I due premi ministeriali di lire 2000 ciascuno, per la Fisica e Chimica, vennero divisi in parti eguali e conferiti ai professori: L. G. Calcagni, E. Perucca, A. Quartaroli, A. Stefanini.

Il premio ministeriale (lire 2000) per la Didattica e Metodologia fu assegnato al prof. L. Simeoni.

Il premio della Fondazione Carpi per l'astronomia (lire 1500) all'astronomo dottor G. Zappa.

Il premio della Fondazione Sella (lire 1000) venne assegnato al dottor L. Tieri.

Letteratura e guerra. Leggiamo nel *Secolo*: « Antonio Fradeletto ha posto la sua opera di conferenziere a servizio della guerra. Dopo la conferenza *Dall'alleanza alla guerra*, pubblica ora quella in cui, col titolo *Il precursore* (ed. Treves, L. 1,50), rievoca e celebra tutta l'opera d'italianità di Giosue Carducci. All'ammirazione quasi incondizionata che circondava il Carducci negli ultimi anni della sua vita, segue subito una revisione severa. La nuova generazione, la cui sensibilità s'era rapidamente raffinata fino a raggiungere i limiti della decadenza, e la cui educazione nazionale subiva l'influsso deprimente della piccola politica che ci dominò negli ultimi decenni, non sentiva più il Carducci come maestro. Improvvisamente, la necessità nuova, come rivelò in essa generazione tesori ignorati di amor patrio, di eroismo e di senno, così ripose in luce quasi di profeta la figura del maestro che dal 1860 al 1907 aveva indefessamente combattuto per l'idea che s'attua oggi sulle Alpi e sull'Isonzo. Per questo rispetto specialmente studia il Fradeletto l'opera tutta, di poeta e di prosatore, di insegnante e d'uomo politico, di Giosue Carducci, e ci ripete le più incitanti delle sue parole, dall'ammonimento: « In politica, l'Italia su tutto... una nazionalità vecchia e già storicamente spezzata da tempo non può ricostituirsi con e per un solo partito », alla visione profetica « Io credo di rendere al Re d'Italia il massimo onore, quando io lo veggo in fantasia su l'Alpi Giulie a cavallo, capo del suo popolo, segnare con la spada i naturali confini della più gran nazione latina ».

« Il comandante Ettore Bravetta ha pubblicato un libro di cui si sentiva veramente il bisogno. *Sottomarini, Sommergibili e Torpedini* (editori Treves L. ...) — Oggi l'avere qualche conoscenza intima degli ordigni subacquei non è più, come era prima della guerra, un lusso di cultura, ma una necessità. È una lettura tra le più interessanti che si possano fare intorno a materie di guerra, e la forma ne è facile e piacevole quanto profonda la informazione. È tale e tutto il libro, vero modello di letteratura divulgativa. L'autore fa precedere la sua trattazione da una rapida corsa attraverso la storia delle navi subacquee fin dai primi tentativi. Segue una descrizione dei tipi ora in uso, accompagnata da una critica imparziale convinta e competente. Si descrivono la struttura e l'impiego delle torpedini e di tutti gli esplosivi subacquei. Ed è in fine trattata la questione dei palombari, strettamente connessa con questa materia. Il libro — e bene che i lettori lo sappiano — è immune da tutte le formule matematiche che lo potrebbero rendere arido e poco adatto come lettura divulgativa, ed è invece compiuto da numerose ed eccellenti illustrazioni ».

LA MADONNA DI MAMÀ

ROMANZO DI
ALFREDO PANZINI

CAPITOLO VI.

La signora marchesa.

Aquilino, appena varcato il Po, e si trovò in quella città, fu preso dal male che si chiama nostalgia, così che non solo non ammirò i monumenti della grande città; ma non gli piacque nemmeno il pane, perchè gli parve di altro sapore; e tutte quelle case attaccate alle case, e tutta quella gente che vive fra le case, forse quella è una malattia.

Ma un giorno vide, con sorpresa, in uno specchio di vetrina, un ragazzo, con un abito *blumarèn*. Ed era lui! — Oh, che cera smarrita!... E in quel giorno vide che passavano tre *turlulù* con un sacco dietro le spalle, una magliaccia, certi passacci, tre nasi a trombetta, e sei occhiacci buttati qua e là.

— Chi sono quei disgraziati? — aveva domandato Aquilino.

— Quelli sono tedeschi — gli risposero — che calan con l'autunno: il primo dì han le toppe ai calzoni, il secondo han la camicia quasi pulita, il terzo dì sono essi i padroni.

Infatti coloro non avevano la cera smarrita.

— Non la voglio avere nemmeno io, — disse Aquilino; e andò in cerca del palazzo della marchesa.

*

Oh, il bel palazzo! Quale itinerario avesse seguito per le scale, corridoi, salotti, prima di arrivare dove la signora marchesa sarebbe venuta «a momenti», Aquilino non avrebbe potuto ricostruire. Un portinaio — personaggio che non usava al suo paese — lo aveva consegnato ad un marcantonio sbarbato, con un gilè rosso e un grembiulone verde; e stava sfregando così bene i pavimenti, che Aquilino sdrucciolò; e perciò quando si trovò solo in un gran salotto, si guardò bene dal muoversi per non sdrucciolare una seconda volta e cagionar malestri in quella specie di labirinto fra mobili, cristallerie, stoffe, bamboccini, quadri, libri. Invece di accomodarsi, come aveva detto quel marcantonio, si appressò a una vetrata e lì scoperse una cosa piacevole: qualche cosa come un giardino signorile, ma così ben pettinato che gli parevano di metallo le piante del giardino; e dietro quel verde, una specie di torrione. Poi gli parve che fossero già trascorsi molti di quei momenti, e si mise a guardare per indovinar da quale porta, da quale cortinaggio sarebbe apparsa la signora marchesa. E così girando gli occhi, s'accorse che nel salotto non era solo, ma c'era lì, sopra un cuscino di raso, una vaga bestia tutta arruffata; e dall'arruffio del lungo pelo veniva fuori un brutto muso spelato e due occhi sospettosi fissi sopra di lui: un gatto? un cane? o non piuttosto una scimmia?

Una voce, dietro le spalle, lo fece trasalire: — Ah, buon giorno! — Era la signora marchesa.

Il cui aspetto rincorò Aquilino.

Non che egli credesse che la signora marchesa, perchè marchesa, dovesse venire con la corona in testa — come le sue lettere — e il paggetto, dietro, che tien su la coda: ma per quella descrizione della marchesa *col pennacchio in cima alla testa*, si aspettava una dama di gran soggezione: e invece gli si affacciò una figurina carina, semplice, che scivolò con disinvoltura fra tutte quelle cose complicate.

Ella si sedette, fece sedere: e allora Aquilino ebbe davanti a sè la signora marchesa, cioè un visetto di un grazioso ovale, un po' pallido, incorniciato da gran capellatura nera: e due occhioni languidi. Ma quando, dopo le prime domande di cortesia, la signora prese un occhialetto d'oro e per qualche attimo perscrutò Aquilino, la prima sensazione del giovane si mutò, e lasciò il posto ad altra sensazione meno piacevole. Ed anche le parole che seguirono gli fecero uno strano effetto: erano saltellanti, dubitose, accompagnate da una smorfietta che voleva sembrare benevola; e con tanti *Nevvero?*, che ad Aquilino venne voglia di dire: *Per me — scusi — non è vero niente affatto.*

— Io non dubito — disse — delle sue brillanti qualità: il conte Cosimo, ottimo nostro amico, mi parlò di lei in modo del tutto rassicurante. Sì, mi aveva, effettivamente, detto che lei era giovane; ma adesso mi sembra che lei sia troppo, troppo giovane — e pronunciò questo *troppo, troppo giovane* che pareva voler dire: *Io mi trovo imbarazzatissima.*

Era impacciato anche lui, e seccato per quell'affare dell'occhialino che tornava a passare su la sua persona.

— Eh, signora marchesa — disse con gravità impressionante — vi sono certi anni nella vita che contano per due!

— Sì, capisco bene: ma specialmente è per Bobby. Non so come faremo con Bobby.

Certamente Bobby doveva essere il figliuolo della signora marchesa, benchè a quel nome, gli occhi di Aquilino corsero su quella vaga bestia che stava sul cuscino.

— Già — fece la signora marchesa dubitosamente — e quel *già* voleva dire: «oh! c'è ancora dell'altro».

Ad Aquilino veniva un po' a meno il cuore, e forse lo si capiva dal volto.

La signora marchesa domandò di colpo risolutamente:

— Lei intende nel tempo stesso frequentare l'Università?

— Sì, signora marchesa. Così del resto eravamo intesi.

— Perfettamente. E quale facoltà?

— La facoltà di legge, signora marchesa.

— Me lo aspettavo! Non ci siamo spiegati bene, o forse io non mi sono spiegata. Comunque, è necessario intenderci. Nevvero?

Aquilino s'accorse di stare a bocca aperta.

— Le dirò dunque nettamente — proseguì la marchesa, — che è mia intenzione fare studiare Bobby in casa, almeno per tutto il ginnasio, per tante belle ragioni, che adesso non le sto a dire. Gli esami, però, badi! alle scuole pubbliche! Mi era stato, dunque, messo innanzi un precettore di età rispettabile e con ottimi precedenti....

— Signora marchesa — disse a questo punto Aquilino interrompendo, anche sapendo che non si deve interrompere. — Io sono qui! — e lo disse assai con intenzione. — Del resto lei prova me e lui. Si piglia un libro greco e latino, si apre a caso e poi si vede. Per le matematiche non oso dir tanto....

La marchesa sorride:

— Non si tratta di questo. Apprezzo, senza prova, il suo latino e greco. Avevo un impegno con lei, ed ho rifiutato quel precettore. Però non le nascondo che mi è stato più difficile rifiutare le offerte, un po' insistenti, che mi ha fatto il senatore X***, di un suo studente di second'anno di filologia. Nessuna prevenzione in proposito: ma non le nascondo che il professore, il senatore X***.... Non conosce il senatore X***?

E la domanda fu tale che rispondere di non conoscere, almeno di nome, il celebre senatore X*** era come dichiarare di venire dal mondo dell'Ignoranza.

— Lei mi capisce! — riprese la marchesa. — Se lei si inscrive nella facoltà filologica, io posso giustificare meglio il mio rifiuto al senatore. E poi, schiettamente; la casa è frequentata da gente di studi. Ora lei non essendo professore, e nemmeno avviato per questa carriera, mi pare che ci esponiamo alla critica. Nevvero? Se lei invece è inscritto in filologia, noi siamo allora in perfetto protocollo, ed evitiamo la critica.... Personalmente poi le dirò che mi piace molto la sua pronuncia, e questo è già un titolo!... Bobby, in fondo, è italiano....

Aquilino rimase un po' lì dubitoso. Studiare i poeti per i poeti, ed i savi per la saviezza, sì, gli piaceva; ma per fare poi nella vita la carriera del professore, non ci aveva pensato. Che cosa avrebbe detto mamà? Per lei il maestro di scuola è sempre quello che conduce a casa, urlando, i monelli.

Aquilino capì che il gentile *mi pare* della signora voleva dire: *son certa;* e quel fare dubitoso non era che una smorfia elegante. Smorfiette inzuccherate; ma soltanto alla superfice. O prendere o lasciare! Ebbene avrebbe fatto il volere della marchesa, per il protocollo di lei; e per il protocollo della sua vita futura, cosa molto seria! avrebbe studiato legge.

— Accetta la signora marchesa?

La marchesa fece un gesto che voleva dire: *Gli interessi della sua vita non mi riguardano, faccia lei....*

— Già, per la facoltà di legge — aggiunse a quel gesto — basta la pura iscrizione.

Dopo di che la marchesa, con una sicurezza stupefacente, entrò nel tema così delicato degli obblighi di lui e di lei: dare ed avere.

— E centocinquanta lire mensili. Le va?

Quando Aquilino sentì il suono di quella cifra favolosa, balzò! «Milleottocento lire all'anno, spesato di tutto! La casetta di mamà la si poteva avere per duemila lire, l'orto per mille! Ma io ti studio anche veterinaria! Altro che filologia!»

— E allora le presento Bobby, nevvero?

E la marchesa suonò da certi tastini d'avorio che aveva sottomano; e, non so, forse perchè prima era apparso quel marcantonio rosso, e la marchesa squillò *Bobby, Bobby!*, che l'apparso Bobby parve un lillipuziano. Un cosino quasi trasparente, d'improvviso, era scivolato sul tappeto, finchè giunto davanti ad Aquilino, si irrigidì, stese la mano, lui, il minuscolo, a lui! Pareva un pupo, vestito così alla marinara, coi calzoni lunghi a campana. Ma dove l'aveva veduto quel cosino altre volte? Eppure l'aveva veduto! Ma sì! In quelle stampe antiche dove c'è un pupino vestito così: il figlio di Napoleone, quello che morì etico. Si vede che la moda torna su!

Ma questo robino qui, così tristanzuolo, mi campa come un passerotto da nido, pensò Aquilino — e *allora addio le mie centocinquanta lire!* Disse poi: — Deve essere intelligentissimo!

Bobby era immoto.

— Ah sì, anche troppo. Proverà! — disse la signora marchesa sorridendo.

— Forse un po' gracilino — aggiunse lui con molta meditazione.

Ahi, ahi! Un tasto falso, dopo tanta meditazione.

— Bobby è sanissimo — disse la marchesa. — E da quando ho avuto la fortuna di affidarlo a miss Edith, non ha fatto più il benchè minimo raffreddore.

— Gli occhi di questo caro bambino — disse Aquilino cercando di rimediare — sono così belli e profondi! Sembrano quasi melanconici....

Aquilino aveva toccato altro tasto falso.

— Melanconico Bobby? — disse la marchesa. — Ah, *rigolo, rigolo.*

Aquilino non sapeva che cosa volesse dir *rigolo*, ma certo una cosa contraria di *melanconico*. Per Dio! Stava così grave quel pupo, che avrebbe ingannato ognuno: il quale pupo ad un cenno della marchesa, tornò a porgere la mano; riscivolò, scomparve.

— Io vorrei — disse poi la marchesa quando Bobby fu scomparso — che lo studio del latino non lo distogliesse troppo dalle altre molte occupazioni. Nei ginnasi pubblici li brutalizzano addirittura col latino.

Per Dio! Aquilino era uno, esperto della montagna del latino e avrebbe trasportato coi metodi più semplici e per belle giravolte, il suo allievo sino al verso eroico, *qui cupit optatam cursu contingere metam, multa tulit fecitque puer.*

Ma qui la signora marchesa si entusiasmò poco. L'importante per lei era passare ai primi esami. Raggiungere le alte vette, cosa secondaria! Un *grimpeur* può, per giuoco, varcare le cime dell'*optatam metam;* Bobby bastava che passasse sotto il *tunnel*, alla maniera moderna.

Ed Aquilino s'accorse che aveva commessa un'altra stonatura: le quali erano già tre, e nel linguaggio della signora marchesa si chiamavano *gaffes*.

*

— È quel robino lì che io non saprò mettere a posto? — diceva tra sè Aquilino quando

il marcantonio del cameriere lo lasciò solo nella stanza che gli era stata assegnata. — Ma io ti mangio in insalata!

Gli dava quasi più soggezione quella stanza chiara: chiari i mobili; chiaro, di metallo, anche il letto. Oh, una bella stanza! E quella specie di sistema nervoso e vascolare che aveva? Fili per la luce, fili per i suoni, tubi per il caldo, tubi per l'acqua! Però una bella stanza, e che buoni materassi, e cento cinquanta lire il mese!

Ma quella valigia di tela così gonfia, con quella corda in croce, che il cameriere gli posò senza dir nulla, come era vergognosa in quella magnificenza tutta bianca!

Povera mamà!

Capitolo VII.

Bobby.

Appena Aquilino fu immesso nella possessione di Bobby, s'accorse che era lui, invece, in possessione di Bobby. Quel minuscolo essere vestito da omino, sotto il pretesto che la signora marchesa gli aveva detto di far vedere la casa al suo professore, lo prese subito per la mano e lo condusse nella *nursery* a visitare le sue bestie feroci: c'era un leone, un cammello, un orso bianco, quasi al naturale, pelosi; e infine l'uomo selvaggio! Erano su due file, fra scaffali di altri balocchi.

Aquilino ebbe il torto di rimanere un po' a bocca aperta.

— Vengono tutte dalla Germania queste belve feroci — disse Bobby.

Ad un tratto gli sgusciò di mano, saltò come un diavoletto sul cammello; da questo sul leone; li fece andare sulle rotelle e poi botte da orbo su tutte le bestie.

— La prego, signorino, di cessare da quel feroce esercizio.

Ma Bobby fissò appena per un attimo il suo pedagogo, e per tutta risposta iniziò un assalto contro l'uomo selvaggio; e calci e pugni anche a lui.

— Ma non va bene, signor Bobby, picchiare quell'infelice pupo — disse Aquilino appena cessò l'assalto contro l'uomo selvaggio.

— È Cettivaio, re dei Zulù. E poi io non picchio: faccio ginnastica.

— Ma se anche è Cettivaio e zulù, è sempre un uomo. La pietà è una nobile virtù dell'uomo.

— Ah no! signor professore: è la virtù delle pecore.

Aquilino, alle nuove parole, contemplò Bobby come sant'Agostino riguardò il fanciullo che gli apparve miracolosamente su la riva del mare a spiegargli il mistero della Trinità.

— Scusi, da chi ha imparato a dire così?

— Miss Edith dice così.

Ed ecco il leone cominciò a ruggire, l'orso ad aprire le fauci, il cammello *idem*, e dondolare il collo, mandando un lamento spaventoso.

— Smetta, smetta, signorino....

Bobby gongolava dalla gioia.

— Ah, non possono smettere finchè non hanno finito la carica. Ha paura?

Non fu atterrito il buon Fabrizio alla vista dell'elefante del re Pirro, non poteva essere atterrito Aquilino al ruggito delle bestie finte: ma ebbe paura che in quel punto capitasse la marchesa e domandasse: *È questo l'eteroclito principio delle sue lezioni?*

Dalle bestie, Bobby passò nel *garage*.

Quivi erano due automobili di maestà diversa, ma di uguale lucidezza. Aquilino ebbe il torto di manifestare alcuna tenue curiosità, sì che Bobby iniziò subito una lezione di automobilismo.

— Signor professore — disse Bobby dopo un po', con un fare insinuante — lei deve indovinare quale è il mio ideale.

— La avverto che io non sono qui per spiegare indovinelli....

— Sia gentile anche lei! Lei non sarà gentile con me? Il professore che avevo prima era tanto gentile.... Allora glielo dico io quale è il mio ideale: quando sarò grande, voglio fare il viaggio in automobile dal Cairo a Capetown.

— Impossibile!

— Dal Cairo a Capetown è tutto dominio inglese, e perciò è possibile.

— Ma chi lo dice?

— Miss Edith! E non farò una *panne*....

— Dica *panna* in italiano.

— Ma la *panna* si mette nel thè!

La parola *panna* eccitò il riso di Bobby.

— Lei ride troppo! — ammonì Aquilino.

— Io sono *rigolo, rigolo, rigolo*, come dice mamà; e poi i *bebi* non devono essere melanconici.

Era inutile domandare di chi era questa sentenza: certo di miss Edith.

— Dica *bimbi!*

— *Bebi* è più bello!

Gli faceva lui da pedagogo, ed era seccato.

— Senta, invece che a vedere dei balocchi, mi conduca nella sua stanza da studio.

— È al terzo piano. Prendiamo il *lift*.

Ma Aquilino, quando si trovò davanti al-

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

l'ascensore, pensò a tante disgrazie, e volle salire per le scale.

— Ha paura del *lift?*

— Io non ho mai paura! ma le gambe son fatte per qualche cosa.

Passando per il salotto, c'era ancora quel bestiolo sdraiato sui cuscini. Aquilino si guardò bene dal chiedere che bestia fosse; ma non potè a meno di esclamare: — Che brutta bestia!

— Brutta? Ah, professore, uno dei cani più belli, più rari, più preziosi!

*

La stanzetta da studio di Bobby era semplice; ma una lindura, un profumo, una luce che destò l'ammirazione del giovane. Però un so che di esòtico, di troppo ordinato gli destò come un senso di freddo.

E quanti bei libri! ma tutti dorati ed eguali.

— Professore — disse Bobby togliendo una scatoletta di metallo da una mensola — posso offrire? Una violetta! Sono viole candite.

— Non mangio le viole!

— Un goccettino di *chartreuse....*

— Non bevo liquori.

— Ma è un rosolio!

— Non bevo rosoli.

— Oh!

— Ma questi sono tutti libri francesi, inglesi! — disse con stupore Aquilino. — Non è lei italiano?

— Sì, ma l'italiano lo so! Conosce questo bel libro, *Alice in Wonderland?* Guardi che splendore di illustrazioni! Adesso le racconto la storia di *Water-babies*, il bimbo inglese mutato in pesciolino.... Come? non la interessa?

Tutte quelle cose inglesi, belle, producevano ad Aquilino un certo non so che, come se volessero dire: «Tu, Aquilino, sei brutto!»

— Io invece, le devo raccontare ben altra storia — disse con gravità magistrale: — la storia del pesciolino che deve diventar uomo!

— Ah sì, racconti.

E gli si accoccolò vicino, posandogli la manina su le ginocchia.

— La mano, giù! — disse Aquilino.

Bobby meravigliato, ritirò la manina.

— È una storia divertente?

Aquilino lo ammonì che occorrevano anni molti e molta fatica per mutare il pesciolino in uomo.

— Allora è meglio restar pesciolino.

A vedere quel cosino diafano, con quei due occhioni, veniva da accarezzarlo.

*

Poco dopo Bobby spargeva ai quattro venti che il nuovo professore aveva paura del *lift;* aveva chiamato brutta la più bella delle bestie; era il protettore di Cettivaio; diceva che l'automobile *fa la panna.*

Fu la stessa marchesa che ne informò Aquilino.

— Noi stessi dobbiamo stare in guardia, davanti a Bobby. È terribile!

— Ma lei, caro Robertino, dice tutto!

— Ah sì, io vedo tutto, e dico tutto.

Subito dopo, altra strabiliante notizia: il professore gli aveva mutato il nome: lui adesso si chiamava Robertino e niente Bobby.

— Ma lei mi spìffera tutto! — rimproverò Aquilino.

— Non dire mai bugie e lavarsi! Ecco la vera educazione — disse Bobby.

Aquilino rimase lì, stupito davanti a quell'assioma. Voleva domandare di chi era. Certo di miss Edith.

(Continua). ALFREDO PANZINI.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da EMILIO TREVES

1. **Gli Stati belligeranti** *nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra*, di **Gino PRINZIVALLI**. Terza ediz. nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Balcanici (Romania, Bulgaria, Grecia) 1 50
2. **La guerra**, conferenza del cap. **Angelo GATTI** . 1 —
3. **La presa di Leopoli** (Lemberg) *e la guerra austro-russa in Galizia*, di **Arnaldo FRACCAROLI**. Con **22** fototipie fuori testo e **2** cartine 3 50
4. **Cracovia** - *antica Capitale della Polonia* - di **Sigismondo KULCZYCKI**. In appendice: **Per i monumenti di Cracovia**, di **Ugo OJETTI**. Con **16** fototipie fuori testo. 1 50
5. **Sui campi di Polonia**, di **Concetto PETTINATO**. Con prefazione di **Enrico SIENKIEWICZ**, **37** incisioni fuori testo e una carta 2 50
6. **In Albania. Sei mesi di Regno.** - *Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Vallona* - di **A. Italo SULLIOTTI**. Con **19** fototipie 2 50
7. **Reims e il suo martirio**, tre lettere di **Diego ANGELI**. Con **25** fototipie fuori testo. . . . . 1 —
8. **Trento e Trieste.** *L'irredentismo e il problema adriatico*, di **Gualtiero CASTELLINI**. Con una carta a colori. 1 —
9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** *Discorsi* del dott. **Cesare BATTISTI**, deputato di Trento al Parlamento di Vienna 2 50
10. **La Francia in guerra**, lettere parigine di **Diego ANGELI** 2 50
11. **L'anima del Belgio**, di **Paolo SAVJ-LOPEZ**. In appendice: la Lettera pastorale del **Cardinale MERCIER** *(Patriottismo e Perseveranza)*. Con **16** incis. 1 50
12. **Il mortaio da 420 e l'artiglieria terrestre nella guerra europea**, di **Ettore BRAVETTA**, capitano di vascello. Con **26** fototipie fuori testo 1 50
13. **La marina nella guerra attuale**, di **Italo ZINGARELLI**. Con **40** fototipie fuori testo 1 50
14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914**, dei capitani **G. TORTORA**, **C. TORALDO** e **G. COSTANZI**. Con **29** incisioni fuori testo. . . . . 1 —
15. **Paesaggi e spiriti di confine**, di **G. CAPRIN** . 1 —
16. **L'ITALIA** *nella sua vita economica di fronte alla guerra.* Note statistiche raccolte da **Gino PRINZIVALLI**. 2 50
17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo**, di **Ettore BRAVETTA**, capitano di vascello . . . . 1 —
18. **Un mese in Germania durante la guerra**, di **Luigi AMBROSINI** 1 50
19. **I Dardanelli.** *L'Oriente e la guerra Europea*, di **Giuseppe PIAZZA**. Con **10** incisioni e una carta . . 2 —
20. **L'Austria e l'Italia.** Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**Franco CABURI**) 1 50
21. **L'aspetto finanziario della guerra**, di **Ugo ANCONA**, deputato 1 50
22. **IL LIBRO VERDE.** *Documenti diplomatici* presentati dal Ministro Sonnino nella seduta del 20 Maggio 1915. In appendice: I. **Risposta del Governo Austriaco** alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza; II. **Replica italiana**; III. Testo della **Dichiarazione di guerra**; IV. Nota Circolare dell'Italia alle Potenze. Col ritratto del Ministro Sonnino . . . . 1 —
23. **La Turchia in guerra**, di **R. C. TEDESCHI** . 1 50
24. **La Germania**, *nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra.* Lettere di **Mario MARIANI** . . . . 2 —
25. **A Londra durante la guerra**, di **Ettore MODIGLIANI**. *In appendice:* il discorso di **Lloyd GEORGE**, tenuto a Londra al 19 settembre 1914. Con **20** fototipie. 2 —
26. **La marina italiana**, di **Italo ZINGARELLI**. Con **38** fotografie delle nostre grandi navi e **10** ritratti. . . 3 —
27. **DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA (1915). Raccolta dei Bullettini Ufficiali ed altri documenti** *a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni col testo dei più importanti documenti.*
Prima Serie (dal 24 maggio al 18 giugno): *comprende* le **Due sedute storiche del Parlamento** *testo ufficiale*: la **Dichiarazione di guerra**; il **Proclama del Re d'Italia**; il **Discorso di Salandra in Campidoglio**. Coi ritratti di S. M. il Re, del primo ministro Salandra, del generale Cadorna e dell'ammiraglio Thaon di Revel. 1 —
28. **La guerra vista dagli scrittori inglesi**, di **Aldo SORANI**. Con prefazione di **Richard BAGOT** . 2 —
29. **La Triplice Alleanza** *dalle origini alla denunzia (1882-1915)*, di **A. Italo SULLIOTTI** 1 50
30. **La Serbia** *nella sua terza guerra.* Lettere dal campo serbo di **Arnaldo FRACCAROLI**. Con **20** fototipie fuori testo e una carta della Serbia . . . . 2 —
31. **L'Adriatico - golfo d'Italia. - L'Italianità di Trieste**, di **Attilio TAMARO**. . . . . 2 —
32. **Seconda Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 31 luglio). *Comprende fra gli altri documenti:* il **Discorso di Tittoni al Trocadero di Parigi**; la **Nota degli Stati Uniti alla Germania**; l'**Appello del Pontefice Benedetto XV per la pace**; il **Libro Rosso** pubblicato dal Governo Austriaco. . . . . 1 —
33. **Oro e carta. Prestiti e commerci** *nella guerra europea*, del prof. **Fed. FLORA** . . . . 2 —
34. **A Parigi durante la guerra.** Nuove lettere parigine (gennaio a luglio 1915), di **Diego ANGELI** . . . 2 50
35. **L'Austria in guerra** di **Concetto PETTINATO** 2 —
36. **L'Impero Coloniale Tedesco** - *come nacque e come finisce* - di **Paolo GIORDANI**. . . . . 2 —
37. **Terza Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 4 settembre). *Comprende fra gli altri documenti:* le **Commemorazioni del 1.° anno di guerra europea**; il **Discorso apologetico di Bethmann Hollweg** e la **Risposta di Ed. Grey**; la **Dichiarazione di guerra alla Turchia**; il **Discorso del ministro BARZILAI a Napoli**. . . . . 1 —
38. **L'Ungheria e i Magiari** *nella guerra delle nazioni*, di **Armando HODNIG**. Con 1 cartina etnografica. . 1 50
39. **Alsazia e Lorena**, di ★★★. Prefazione di **Jean Carrère**, e numerosi documenti 1 50
40. **Il dominio del mare nel conflitto anglo-germanico**, di **Italo ZINGARELLI** 2 50
41. **Quarta Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 19 ottobre). *Con quattro ritratti e quattro piante.* 1 —

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

La battaglia di Gorizia. Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta da **Bruno ASTORI**. Con incisioni.

Salonicco, di **Alarico BUONAIUTI**. Con **16** incisioni.

Il patto di Londra col resoconto completo delle sedute della Camera e del Senato, nel Dicembre 1915.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO

MANTOVANI

VENEZIA

TINTURA ASSENZIO G. MANTOVANI VENEZIA BREVETTO

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano

ATTENTI ALLE NUMEROSE CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

MARCHIO DI FABBRICA

CIÒ CHE HANNO FATTO GLI INGLESI (agosto 1914 - settembre 1915)

di JULES DESTRÉE

Deputato di Charleroi alla Camera dei Rappresentanti del Belgio. Presidente della Federazione degli Avvocati Belgi.

Versione italiana di Pietro Santamaria, dall'originale ancora inedito: **Tre Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

Anno II - 1916

Lavori Femminili

RIVISTA PRATICA

per Famiglie, Collegi, Istituti, ecc.

Esce *una volta al mese* in un numero di *32 pagine in-8*, con circa **100 disegni** dei ricami più in voga, come *Richelieu, Sforza, orientali, trine a reticella, al modano, a fuselli, a punto di Venezia e d'Irlanda*, tavole con motivi da potersi trasportare sulla stoffa col ferro caldo. Ci sono pagine dedicate ai lavori di biancheria, corredi da neonati, vestine da bimbe, e tutti gli altri oggetti semplici come bluse, grembiuli, ecc., colle relative spiegazioni esatte e precise, da potersi eseguire facilmente da ogni mano femminile per quanto inesperta.

Ad ogni numero è unita *una tavola di modelli* e *una tavola di ricami* in nero o a colori e tutto assieme forma un elegante fascicolo che in questi tempi difficili, in cui gli animi sono più propensi a dedicarsi alle occupazioni geniali e casalinghe, più che ai piaceri mondani, sarà il fido compagno delle signore operose e la gioia delle famiglie.

Nel 1915 questa Rivista ha pubblicato una raccolta completa di lavori di lana pei nostri valorosi soldati.

Centesimi 50 il numero.

Abbonamento annuo: **CINQUE LIRE** (Estero, Fr. 7, in oro).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

CITTÀ SORELLE

di Anna FRANCHI.

ISTRIA: POLA - DUINO - CAPODISTRIA - PIRANO - ISOLA - SAN GIOVANNI DI SALVORE - UMAGO - CITTANOVA - PARENZO URSARA - ROVIGNO - DIGNANO - ALBONA - PISINO. - **TRIESTE. NELLA LAGUNA:** AQUILEIA - GRADO. - **LA CONTEA DI GORIZIA:** GORIZIA - GRADISCA - MONFALCONE - TOLMINO - PLEZZO - CANALE. - **LA DALMAZIA E LE ISOLE:** ZARA - VEGLIA - CHERSO - LESINA - LAGOSTA - CURZOLA - ARBE. - **FIUME. - IL TRENTINO:** TRENTO - RIVA - ROVERETO.

Un volume in-8, con **54 incisioni**. QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

La GUERRA NELL'ARIA

In quest'opera il grande romanziere inglese ***H. G. WELLS*** *aveva previsto le condizioni nuove che doveano risultare, in una guerra moderna, dall'impiego delle macchine aeree.*

Nuova edizione economica. Due volumi in-16: DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 22.

Per gli Omnibus dei Servizi Pubblici Automobilistici preferite le

Gomme Piene MARTINY

di FABBRICA ITALIANA

MARTINY

MARTINY Via Verolengo, 279 — *Telefono 95-90* — **TORINO**

Il vero Olio d'Oliva di Lucca

TIPO SOPRAFFINO

TROVASI PRESSO

G. MESCHI e F.LLO

SEGROMIGNO ALTO (Lucca)

Prezzo unico: Lire **2.30** al Chlg.

Spedizioni per pacchi postali e ferroviarii da 5 a 10 Chlg., e in damigiane da 50 Chlg.

FRATELLI DELLA CHIESA, Milano, via S. Vito, 21

Rilevatari anche delle **Ditte A. LURASCHI e C. PIROLA**

ANTICA e PREMIATA FABBRICA **BIGLIARDI** ITALIANI FRANCESI INGLESI RUSSI

Deposito biglie avorio, benzoline, panni, stecche, ecc., ecc.

Diploma d'onore - Massima onorificenza - Esposizione Milano 1906

Grand Prix e Medaglia d'Oro speciale, Torino 1911

CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

RENATO SERRA

di Cesena, tenente dei fucilieri, ucciso da palla austriaca il 20 luglio 1915.

Esame di coscienza = di un letterato =

seguito da

Ultime Lettere dal Campo

a cura di Giuseppe De Robertis e Luigi Ambrosini.

....*Esame* nato, sentito, respirato, espresso entro l'atmosfera della guerra. Una reazione mentale che ha termine, epilogo con la più diretta realistica e fisica azione personale. In questo contrasto, in questo mutamento — sia pur lieve e per molti insensibili — che è nelle pagine dell'*Esame*, si delinea una vera, intima tragedia umana....

(Fanfulla della Domenica). R. Forster.

Un volume in elegante edizione aldina col ritratto dell'autore: **Due Lire.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Antonio FRADELETTO

Deputato al Parlamento

DALL'ALLEANZA ALLA GUERRA

Questa conferenza fu riveduta dall'Autore e così ampliata che forma un ragguardevole Saggio di storia contemporanea.

Lire 1,50.

IL PRECURSORE

CONFERENZA

Col ritratto di Giosue Carducci e 2 autografi.

Lire 1,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

DEMETRIO PIANELLI

romanzo di EMILIO DE MARCHI

Due volumi in-16: **Due Lire.**

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

LA TASSA SULLA RÉCLAME - *Variazioni di BIAGIO.*

Il Fisco che colpisce i manifesti, le targhe, gli avvisi...

dovrebbe intervenire presso la Fama, impresario di gloria e di réclame...

imponendo una tassa a chi ricorre a lei in vita,...

e, in certi casi, anche dopo la morte.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca [ne]l corpo del giornale.)

31. dicembre. *Salonicco.* Arriva a mezzanotte Re Pietro di Serbia.

1.° gennaio, 1916. *Firenze.* Arrestato [tu]tto il Consiglio della cooperativa lavo[ra]nti sarti per sottrazioni di panno mi[lit]are.

Udine. Il Re al quartiere generale ri[ce]ve la Deputazione del Senato che gli [pre]senta l'indirizzo di felicitazione.

Vienna. Annunziasi che l'imperatore [Fr]ancesco Giuseppe ha nominato l'attuale [co]mandante militare di Vienna, conte Sa[lis] Seewis, Governatore generale della [Ser]bia.

Bucarest. La Camera vota con 98 con[tr]o 19 la fiducia nel ministero Bratiano, [ne]lla risposta al discorso del trono.

[Ge]nn. 2. *Roma.* Decreto odierno da fa[co]ltà al governo di militarizzare il per[son]ale dei porti.

Torino. Arriva da Parigi diretto a Roma [l'a]mbasciatore Tittoni.

— In un laboratorio militare, lo scoppio [di] una spoletta ferisce dodici donne.

Parma. L'antico Borgo di Minelli è [og]gi solennemente intitolato a Filippo [Co]rridoni.

Verona. Oggi si è costituito ai carabi[ni]eri il negoziante Augusto Mariotto, for[ni]tore militare, colpito da mandato di [ca]ttura del giudice istruttore del Tribu[na]le militare e da giorni ricercato, per [av]er usufruito con frode moduli ferroviari [sp]edita, con altri, merce gratuitamente.

Napoli. A sera, specialmente, bellissi[m]o spettacolo eruttivo del Vesuvio.

Atene. Il Governo ellenico ha diretta [u]na protesta alla Germania circa la incur[si]one di aeroplani tedeschi su Salonicco.

3. *Saronno.* Alle 18 nella nuova sta[zi]one investimento di treni con 10 feriti.

Verona. Arrestato Girolamo Manga[no]tti, proprietario di sartoria e assuntore [di] lavori per i soldati, accusato di aver [ot]tenuto con false dichiarazioni l'esonero [da]l servizio militare d'una diecina di [pe]rsone.

Piacenza. In un laboratorio di arti[g]lieria per caduta di una cassetta, scop[pi]a un proiettile, ed uccide due soldati.

Ferrara. Presso la stazione l'accelerato [de]lle 8 da Venezia investe treno merci [fe]rmo: dieci feriti.

Avezzano. Sta qui sorgendo un vastissimo baraccamento in legno per 10 000 prigionieri nemici fatti dai serbi. Sono già giunti in Avezzano 150 vagoni di legname ed altri se ne attendono ancora per approntare i ricoveri necessari.

San Giovanni a Teduccio. Un frate carmelitano, tale Salvatore Chiavolino, ha strozzato il padre provinciale del convento di Sant'Antonio di Portici, padre Nicola Grossi. Recatosi in casa del Chiavolino, per discutere con lui d'una questione di interessi, il frate lo ha aggredito ed assassinato; poscia prendendogli le chiavi della cassa, si è recato nella sua cella ed ha preso il denaro che vi ha trovato. È stato poi arrestato a Napoli presso una maldonna.

Londra. Si annuncia che sir John Simon si è dimesso da Ministro dell'interno, perchè il ministero ha definitivamente stabilito di adottare la coscrizione degli scapoli.

4. *Foligno.* Arrestato qui il maggiore Alfredo Pacini, del 1.° reggimento artiglieria, abruzzese, per supposti abusi in acquisti di selleria: sono arrestati anche alcuni fornitori.

Auronzo (Cadore). In località Frean, a Villapiccola, ieri notte si è sentito uno scoppio, come di colpo di cannone, che ha svegliato e spaventato gli abitanti. Al mattino si è scoperta in un campo, a centocinquanta metri dall'abitato, una voragine che va man mano allargandosi: ha il diametro di quindici metri circa ed è profonda pure quindici metri. Il Sindaco ha chiesto al prefetto l'intervento d'un geologo.

Ginevra. Arrestato l'ex-poliziotto russo, Grafunkel, naturalizzato francese, ricercatissimo truffatore.

5. *Roma.* Per complicità nel reato ascritto al maggiore d'artiglieria Pacini, arrestato il 4 a Foligno, sono arrestati il sergente del 13° artiglieria Giacomini, figlio del comm. Dante, negoziante di stoffe antiche, in via Teatro Valle, ed il suo cocchiere Michele Farra.

— I futuristi inaugurano qui una loro esposizione.

Codroipo. Al Tribunale di guerra i negozianti udinesi Domenico Bevilacqua e Teodoro Fischietto, imputati di contravvenzione per aver fatto venire merce per ferrovia usufruendo del privilegio concesso all'autorità militare d'importare merci nel periodo in cui le ferrovie erano chiuse al traffico dei privati, sono, il Bevilacqua assolto, il Fischietto condannato a quattro mesi di detenzione.

Londra. Ai Comuni il primo ministro Asquith pronuncia grande discorso per la coscrizione obbligatoria dei celibi, confutato dal ministro dimissionario Simon.

— Alla Camera dei Lordi il ministro per la guerra, lord Kitchener, parla in difesa della coscrizione obbligatoria.

6. *Roma.* La R. Accademia dei Lincei tiene l'Annuale seduta solenne nella quale il presidente riferisce sui lavori dell'Accademia stessa e sui risultati dei vari concorsi a premio.

Genova. Da un'inchiesta è stato stabilito che alcune ditte cittadine e una nota casa commerciale tedesca esercitavano, valendosi di documenti falsificati, il contrabbando per l'estero: l'inchiesta continua.

Parigi. Muore all'ospedale militare di Remiremont il generale Serret, ferito recentemente nei Vosgi.

Londra. Dopo discussione tempestosissima il Congresso delle Trade Unions, la più grande assemblea di rappresentanti degli operai organizzati che siasi mai riunita in Inghilterra, respinge con 2 120 000 voti contro 541 000 il primo emendamento, che proponeva di non opporsi al progetto di legge presentato da Asquith a condizione che le Trade Unions fossero rappresentate nei Tribunali per le esenzioni dal servizio militare.

Belgrado. È giunto il luogotenente maresciallo conte Salis Seewis, già comandante militare di Vienna, che ha assunto l'ufficio di governatore generale delle regioni serbe occupate dall'Austria-Ungheria.

7. *Roma.* Sono chiamati per il 12 alle armi presso tutti i distretti i militari di 1.ª e 2.ª categoria 1882 e 1883 dell'artiglieria pesante campale, 1887-1888 dell'artiglieria a cavallo; e 1882-83 dell'artiglieria da costa e fortezza.

— Arrivato monsignor Heilen, vescovo di Namur, primo vescovo belga venuto a visitare il Papa dopo l'invasione tedesca nel Belgio.

Torino. La Giunta delibera l'acquisto di 50 000 quintali di grano dal consorzio provinciale.

Genova. Certo Pasquale Ottone di Chiavari è derubato di titoli per 159 mila lire.

San Vito al Tagliamento. Il sindaco Morassutti pubblica ordinanza con cui, ritenendo che l'esportazione del granoturco dal Comune, oltre che rialzarne il prezzo in misura eccessiva, possa rendere le rimanenze e i depositi insufficienti ai bisogni locali, con grave danno per la popolazione e pericolo di turbamento dell'ordine pubblico, vieta l'esportazione dal Comune del grano turco e stabilisce il prezzo massimo di compra e vendita nel territorio comunale in L. 30 al quintale.

Tivoli. Il sindaco ordina la requisizione, per bisogni civili e militari, della Villa d'Este, proprietà dell'arciduca ereditario d'Austria.

Londra. La Camera dei Comuni approva in prima lettura il progetto di coscrizione dei celibi presentato dal governo, con 403 voti contro 105.

Londra. Un comunicato ufficiale annunzia che "tre membri del ministero appartenenti al Partito del lavoro, e cioè Henderson, ministro della Pubblica Istruzione, Bruce, sottosegretario di Stato per l'Interno, e Roberts, Lord *junior* della Tesoreria, hanno presentato le loro dimissioni in seguito all'approvazione della coscrizione pei celibi „.

8. *Tolone.* I consoli delle Potenze nemiche arrestati a Salonicco sono giunti a bordo della nave sulla quale furono internati, e si trovano a disposizione delle autorità.

Roma. Firmati decreti ordinanti il censimento del grano e granoturco e stabilenti le norme per la loro requisizione.

Vienna. Tenutosi un Consiglio di ministri comuni sotto la presidenza del ministro degli Esteri, barone Burian. Al Consiglio presero parte i Presidenti dei Consigli austriaco ed ungherese, i ministri comuni della Guerra e delle Finanze e il capo dello Stato Maggiore, Conrad: sono state discusse questioni di carattere politico ed economico.